sabato 21 agosto 1976

Oggi manifestazione a Milano alle ore 21 in piazza Castello

1° Perchè il governo riconosca l'Olp come rappresentante del popolo palestinese
2° Per protestare contro i tentativi di spartizione del Libano ad opera di falangisti e siriani
3° Per aiutare in tutte le forme possibili la lotta della resistenza palestinese

Partito Comunista Italiano - Partito Socialista Italiano - Democrazia Proletaria

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 188
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Le ultime ore di Tall El Zaatar nel racconto dei dirigenti del campo profughi

L'estremo tentativo di salvare i civili, poi l'orrida strage

A Tall El Zaatar risiedevano in maggioranza operai, che hanno partecipato con tutte le loro forze alla resistenza - «Dite ai compagni che il maggior responsabile del massacro della nostra gente è Assad»

I lavoratori della Fulat (Federazione del personale trasporto aereo), sono mobilitati per realizzare immediatamente carichi speciali di medicinali e di generi alimentari da far affluire a Cipro per il Libano. In questo ambito, come già avviene a Milano su richiesta della Fulat, i voli quotidiani Alitalia da Roma per Atene porteranno una tonnellata di medicinali al giorno, che saranno poi fatti proseguire per Cipro.

Riprendiamo dall'Unità di ieri questa intervista ai responsabili politico e militare del campo palestinese di Tall Zaatar scampati al massacro, una testimonianza molto significativa sul più tragico episodio del conflitto libanese.

L'agenzia di informazione Wafa ha organizzato un incontro tra Salman e Abdel Mohsen, rispettivamente responsabili militare e politico del campo di Tall Zaatar e i giornalisti dell'*Humanitè* e dell'*Unità* con cui avevano parlato via radio il giorno prima della caduta del campo. L'incontro è stato richiesto espressamente dai due responsabili di Tall Zaatar.

Questo in breve in resoconto dell'incontro.

In base a quali condizioni politico-militari è stato deciso di procedere all'evacuazione del campo?

«Da diciassette mesi la gente del campo era senza lavoro, con riserve di cibo sempre più scarse e sottoposta ad attacchi e bombardamenti continui. Fin dall'inizio uno degli scopi della nostra resistenza era stato quello di proteggere i civili dopo che si era saputo dei massacri compiuti dai fascisti contro le popolazioni dei campi e di quartieri progressisti caduti nelle loro mani a Jisr El Pasha e Nabaa. Ma negli ultimi cinquantatrè giorni abbiamo fronteggiato settantatrè offensive e l'ultima battaglia è stata veramente selvaggia perchè i fascisti avevano praticamente mobilitato il grosso delle loro forze facendole affluire da diversi fronti. Tutte le scorte di medicinali erano ormai esaurite, e da 48 ore non avevamo più potuto reperire acqua per i civili. Le condizioni di sopravvivenza si erano rese insostenibili. Lo stato di estrema prostrazione fisica della popolazione civile è stato dunque il fattore determinante che ci ha spinto a chiedere al nostro gruppo dirigente di prendere misure per l'evacuazione dal campo della popolazione».

A che ora avete preso questa decisione?

«Pochi minuti dopo che avevamo stabilito con voi il contatto radio: vi avevamo spiegato in quali disperate condizioni ci troviamo...»

A che ora avete lasciato il campo? Vi credevamo tutti morti dopo il massacro dei civili.

«Il nostro gruppo, è stato l'ultimo a lasciare il campo ventiquattr'ore dopo l'inizio dell'evacuazione o meglio del massacro dei civili. Già altri gruppi di combattenti ed alcuni civili avevano pensato di aprirsi una strada attraverso la collina di Monteverdi (a nord del campo) ed erano riusciti dopo tre giorni di scontri armati con i fascisti a raggiungere i nostri compagni sulla montagna. Così abbiamo fatto anche noi».

Durante l'assedio avete qualche volta provato la sensazione di essere isolati anche psicologicamente dal resto del mondo?

«Ci sono dei limiti anche per il pensiero quando si è impegnati giorno e notte a difendere la sopravvivenza e, credetemi, le forze fasciste erano veramente sproporzionate di fronte alle nostre possibilità. Il nostro primo pensiero è stato di difendere il campo utilizzando al massimo le risorse disponibili. Il secondo era di continuare a resistere per dimostrare al mondo la nostra determinazione, un fattore che consideravamo molto importante dal punto di vista internazionalista. Ma naturalmente le notizie di solidarietà che ci arrivavano e il fatto che la nostra battaglia venisse seguita dai compagni del mondo libero ci hanno aiutato molto anche se ci rendevamo conto che gli ultimi venti giorni erano stati per noi molto più terribili di quello che i compagni dal di fuori potessero immaginare».

Quale era la composizione sociale del campo?

«Circa due terzi del campo erano operai che prima della guerra lavoravano nella zona industriale circostante. Fra di essi molte donne ed almeno il 65 per cento delle forze operaie di Tall Zaatar si sono mobilitate nella battaglia direttamente, sia come combattenti che come assistenza logistica di approvigionamenti e sanitaria. Per questo a Tall Zaatar ci sentivamo di rappresentare la battaglia dei lavoratori di tutto il mondo. Il campo di Tall Zaatar era tra i più avanzati dal punto di vista dell'organizzazione sociale e questo fattore è una delle cause che ha fatto di questa battaglia la battaglia di tutto il popolo. Questa è stata un'esperienza che potrà dare alla Resistenza palestinese il modo di sviluppare nel futuro tutte le esperienze positive che abbiamo raccolto».

Dopo il massacro di Tall Zaatar i fascisti si aspettavano una rappresaglia da parte della Resistenza palestinese. Cosa ne pensate?

«Noi ci battiamo ora per una vera pace nel Libano e questo è il prezzo di centinaia e migliaia di vite. Noi lottiamo per il futuro. Noi non siamo dei disperati da aver bisogno di fare rappresaglie».

Ci sono state milizie fasciste che si sono distinte particolarmente nel massacro di Tall Zaatar?

«Il gruppo più barbaro nella «liquidazione» dei civili è stato il «Tanzim», il reparto militare i cui membri hanno una divisa con grandi croci sul petto, e che è stato creato dal padre superiore della Confederazione degli ordini libanesi, Charbel Khassis. Questa organizzazione si è resa tristemente famosa nel passato, ma a Tall Zaatar ha commesso uno dei crimini più atroci. Non meno di quindici bambini in tenera età sono stati strangolati e i loro corpicini senza vita riconse-

segue a pag. 3

Tall El Zaatar non è stato il settembre nero della resistenza palestinese, ma i combattenti e l'intero popolo hanno bisogno di tutte le forme di solidarietà politica, materiale e di piazza che si potranno sviluppare

La Regione Lombardia accoglie il piano sindacale

Ma si è ancora in alto mare in sede di applicazione

Dichiarata non bonificabile la Icmesa mentre si punta a far assorbire i lavoratori dalle consociate milanesi della Roche - Decisa la compilazione di una mappa delle aziende più nocive della regione

Nella zona «A» completamente evacuata, c'erano 49 aziende comprendenti artigianato, industria, commercio e agricoltura. Duecentonovantanove lavoratori, con famiglia a carico, sradicati a forza dal proprio ambiente sociale, dal posto di lavoro. Nella zona «B» invece, si sono fermate settantadue imprese che scandivano la vita di un ancora imprecisato numero di persone. Da un primo censimento della disoccupazione provocata dal triclorofenolo pare comunque che tra zona «a» e zona «B» si siano fermati più di seicento lavoratori. «Il mostro Roche si metta tempestivamente di fronte alle sue catastrofiche responsabilità» ha detto qualcuno durante un attivo sindacale alla vigilia del primo incontro tra Regione e Federazione Unitaria Regionale Cgil-Cisl-Uil. Forse proprio per questo la piattaforma rivendicativa dei sindacati ha incontrato l'appoggio pressochè incondizionato della Regione. Ieri mattina, nel palazzo dove si riunisce la Giunta regionale, c'erano tutti: rappresentanti sindacali delle varie confederazioni, parte del consiglio di fabbrica dell'Icmesa, autorità regionali e giornalisti.

Tra Regione e sindacati, pur tra vivaci momenti di confronto, si è arrivati a un accordo sostanziale sviscerato poi dal presidente della Giunta Golfari in sei punti base: il problema dell'Icmesa come azienda e come gruppo finanziario, il problema nodale dei lavoratori disoccupati e degli sfollati, la questione (ancor oggi poco chiara) della bonifica, il problema della situazione economica, l'organizzazione sanitaria in genere e, infine, l'esigenza di approntare un Coordinamento legislativo in grado di rendere operanti le leggi per la tutela dei lavoratori, dell'ambiente di lavoro e delle zone circostanti.

«La fabbica di Seveso è morta» ha detto Golfari durante l'incontro stampa di ieri alla Regione. «L'altissimo grado di in-

segue a pag. 4

Ma.Pi.

In pag. 3 nostra intervista al Prof. Gaetano Fara, coordinatore della commissione medico-epidemiologica istituita dalla regione per i problemi sanitari della zona inquinata.

Il dramma psicologico vale solo per i medici

Una donna stesa sul lettino preda dell'umanissima angoscia di chi è stata costretta ad interrompere la maternità, il ginecologo che entra seguito dall'assistente e dall'anestesista, questi ultimi due che si rivolgono alla donna e le dicono che loro sono contro l'aborto e che quindi si rifiutano di collaborare all'operazione: il quadro non ha neanche bisogno di commento. Alla Mangiagalli, la clinica milanese dove vengono indirizzate le gestanti di Seveso che non si sentono di continuare la maternità, è successo anche questo. Non forzeremo il quadro di una situazione che costituisce già di per sè un trauma per tutte le donne che la vivono. Alla Mangiagalli operano anche dottori ed assistenti cui nulla si potrebbe imputare ma già solo il potersi fidare di personale medico non sulla base della competenza ma dover fare anche i conti con i concetti [o pregiudizi] morali di questi è agghiacciante. Quale potrà essere la condizione psichica di donne costrette a chiedersi se quel dottore o quell'assistente oltre che essere bravi sono anche favorevoli alla scelta che loro hanno fatto? Circa dieci donne si accalcavano ieri nel corridoio della clinica. Più che un colloquio, almeno durante le lunghe ore di attesa, sembrava che stessero aspettando di presentarsi davanti a un giudice. La sensazione rispecchiava la realtà. La mancanza assoluta di considerazione della volontà delle donne [già coercizzata a monte nel consultorio di Seveso] portava queste a cercare le più disparate argomentazioni per convincere «il giudice» della liceità legale di un aborto già lecito nella loro paura e nei traumi che questa si porta dietro e che solo loro possono valutare appieno. Una scolarizzazione forzata di decine di persone riportate tragicamente davanti ad un professore che decide, ben più in profondità, della loro vita. Frattola è un cattolico, bene, nessun problema. Nessun problema neanche per gli zelanti assistenti del professor Candiani. Nessun problema almeno fino a quando non prevaricano così pesantemente donne già così duramente provate [e già prevaricate in tutti i casi dalla delinquenza della Roche]. In una situazione così tragica questa prevaricazione acquista un peso criminale. Ieri tra le altre donne nel corridoio c'era anche una che «la visita» già l'aveva fatta e si era sentita rispondere che turbe psichiche non ne aveva e che quindi non c'era niente da fare. È odioso costringere una donna, madre di otto figli di cui uno già nato deforme e poi morto [ma sarebbe odioso anche per qualsiasi altra donna] ad una trafila così piena di sofferenza. Quello che ci si chiede è che cosa è che rende così tragica l'atmosfera della Mangiagalli. Solo la drammaticità intrinseca della vicenda? Le polemiche sorte intorno alle gestanti? e perchè queste polemiche? Non è certo chi non opera che può rifiutarsi in maniera prevaricatoria di collaborare ad un'operazione nè è chi non visita che può, per propri motivi personali, distorcere la natura di queste. Nessuno chiede, naturalmente, a chi non vuole di abortire. Ma in questi giorni si sono dati molti casi del fatto opposto: di medici ed assistenti che cercano di non fare abortire chi lo vuole. Il fatto successo nei giorni scorsi alla Mangiagalli, agghiacciante per certi versi e meschino per altri, non è che uno dei più clamorosi di una lunga catena. Delle donne «visitate» ieri dal prof. Frattola non si sa ancora nulla. Sembra che ad una di queste non sia stata riconosciuta la presenza di «turbe psichiche». Un altro grave caso di discriminazione. È difficile, in situazioni di questo genere distinguere i vari elementi che portano a questo tipo di decisioni. Sicuramente la scienza, le cognizioni, la convinzione, l'analisi, la volontà. Ma questi sono tutti elementi che appartengono unicamente al prof. Frattola. E la donna al di là della scrivania cosa ci mette?

Roy de Gioia

Per Gemona solo baracche ma qui settembre è già inverno

La Dc continua a chiamare «prefabbricati» le dodici baracche di 40 mq. che ospiteranno 50 dei 5000 senzatetto - In crisi a Gemona la giunta Dc-Psdi - Possibile una giunta di sinistra

Gemona del Friuli, quattro mesi e mezzo sono passati dal giorno del terremoto. Definire la situazione immobile sarebbe sbagliato: la Dc infatti si sta muovendo a spron battuto, e continua la sua «ricostruzione» Una ricostruzione che significa spopolamento dei paesi, disgregazione delle famiglie, abbandono della campagna, speculazione. Dopo la grossa ed entusiasmante manifestazione di Trieste, dopo la manifestazione di Udine, Comelli e la sua giunta regionale hanno dato la loro risposta: di nuovo solo parole, di nuovo solo promesse. Solamente una cosa è certa ormai: per l'inverno non ci saranno nemmeno le baracche o per lo meno saranno completamente insufficienti (la Dc continua a chiamarli «prefabbricati»). Anche la stampa locale democristiana (Messaggero Veneto, Il Gazzettino) dopo aver per mesi esaltato l'operosità e la sveltezza della giunta regionale, è costretta timidamente a lamentare «alcune lentezze burocratiche». Le baracche che arriveranno sono impossibili: 43,2 mq per quattro persone, 30,24 mq per due persone.

A dicembre almeno 400 nuclei famigliari di Gemona saranno senza rifugio per l'inverno. Persino agosto (qui settembre è già inverno) la Dc dice che arriveranno i primi dodici «prefabbricati» (dodici baracche per una quarantina di persone) su 5000 che si presume risiedono attualmente). Il reperimento delle aree destinate alle baracche è in molti comuni una cosa assurda: a Gemona l'amministrazione comunale non sa nemmeno quanta gente ci sia in luogo, fa solo ipotesi, non ha accennato minimamente ad alcun piano urbanistico e di sviluppo che permetta di individuare poli e settori di sviluppo economico, ma fa i piani per le aree, li approva, li disfa perchè sopra passano i fili dell'alta tensione o perchè accetta i ricorsi dei proprietari. Non si parla di servizi e infrastrutture: probabilmente è opinione della Dc che la popolazione non abbia più bisogno di queste cose.

La giunta comunale accusa il Comitato di Coordinamento delle tendopoli di essere la causa del rallentamento del processo di reperimento delle areee e quindi dell'arrivo delle baracche, solo perchè il Comitato di Coordinamento ha detto di voler discutere queste scelte, solo perchè ha detto che queste scelte non si possono fare restando chiusi nell'ufficio del sindaco. Continua così il gioco dello scaricabarile, ed anche questa volta la Dc tenta di farlo sulla pelle della popolazione e dei lavoratori. Intorno alle aree si tenta la speculazione sia perchè i nuovi insediamenti dopo 4 anni diventeranno definitivi, sia perchè legge regionale 33 prevede la facoltà di cedere queste aree a privati ed a consorzi.

Per il resto questi 4 mesi di gestione dc del terremoto hanno aggravato tutti i problemi; la vita nelle tendopoli è diventata impossibile, l'assistenza sanitaria è sostanzialmente inesistente, la situazione scolastica è grave (è probabile che le scuole non riprenderanno prima del 20 novembre e si parla addirittura di doppi e tripli turni), e su tutto questo è normale e evidente a tutti la volontà politica della Dc di favorire l'emigrazione per poter meglio ricostruire senza alcun controllo popolare il movimento popolare sviluppatosi in questi mesi, il Comitato di Coordinamento delle tendopoli della zona, pure in mezzo a mille difficoltà, cerca di perfezionare la sua presenza, rapportandola a questa nuova fase, a questo nuovo livello di scontro di classe. Si approfondiscono i punti della «piattaforma popolare» presentata alla regione durante la manifestazione a Trieste, ci si pone il problema delle alleanze perchè il terremoto è e deve essere un problema nazionale. Si entra in rapporto con i sindacati. Si è costituito a Gemona il consiglio di zona, e alla prima riunione il sindacato ha chiesto il confronto con il Comitato di Coordinamento sui temi della sanità, delle scuole e dell'edilizia scolastica, della cooperazione e della costruzione edilizia, piani urbanistici, i funzionari sindacali presenti (Molinari per la segreteria regionale Cisl, Zerman, segretario provinciale Fiom, Pitti, responsabile Cgil della zona), hanno evidenziato la necessità di un confronto con le strutture elette democraticamente dalla popolazione, ed hanno garantito che, di diritto, queste strutture entreranno a far parte del consiglio di zona.

Occorre rafforzare questo consiglio; è necessario, pur nelle rispettive autonomie del Comitato di Coordinamento e del sindacato, trovare momenti unitari di lotta, intensificare le piattaforme di rivendicazione.

E' necessario che le organiz-

segue a pag. 4

Virgilio Disetti

Come sempre, per fortuna che in Italia vengono i turisti

La bilancia dei pagamenti italiana si è chiusa nel mese di luglio con un notevole attivo: 930 miliardi di lire; il risultato di luglio viene ad interrompere la serie di pesantissimi risultati negativi accumulatisi nei primi sei mesi dell'anno, meglio ancora nei mesi a partire dal novembre 1975. Le valutazioni della Banca d'Italia sono ancora provvisorie, ma si tratta indubbiamente di un risultato consistente: basti tenere conto che nei primi sei mesi dell'anno la bilancia dei pagamenti aveva accumulato un passivo complessivamente pari a 2414 miliardi di lire, circa il doppio del passivo registrato nel corso di tutto l'anno scorso; se l'andamento fosse rimasto invariato per tutto il 1976 il passivo finale sarebbe risultato pari a quello clamoroso del 1974, pur tenendo conto del rigonfiamento dovuto all'inflazione. Al contrario il deficit si è ora ridotto a 1484 miliardi.

Non è comunque un gran risultato; basta confrontare quest'ultima cifra con quella del corrispondente periodo gennaio luglio dell'anno scorso: allora il disavanzo era di 629 miliardi, meno della metà. La differenza con l'anno passato consiste nel fatto che dodici mesi fa la produzione industriale era in piena recessione, mentre negli ultimi mesi gli indici comunicati dall'Istat rivelano un minimo di ripresa. Dal raffronto dei due dati [produzione industriale e conti con l'estero] sembrerebbe dunque emergere una possibilità di vera e propria ripresa dell'economia italiana, tenendo conto che anche l'aumento dei prezzi, pur rimanendo notevole, è rallentato rispetto ai mesi più caldi del trimestre marzo maggio. Ma due considerazioni si oppongono ad una conclusione di questo genere.

Innanzitutto l'aumento della produzione industriale in tutti questi primi mesi del 1976 non è ancora stato sufficiente a recuperare le corrispondenti perdite del 1975. La seconda considerazione, più determinante, riguarda proprio la struttura, ipotizzabile, dell'avanzo di luglio. La prima causa, la più evidente, appare essere quella dell'apporto turistico, che quest'anno, anche se mancano ancora i dati, dovrebbe essere stato particolarmente consistente tenendo conto del cambio favorevole per i turisti di tutte le altre nazioni europee. È probabile inoltre che abbia cominciato ad avere una funzione favorevole la svalutazione della lira iniziatasi a giugno; l'aumento dei ricavi sulle importazioni potrebbe aver cominciato a superare l'aumento dei costi sulle importazioni, dopo che il meccanismo opposto si era rovesciato sulle masse popolari in termini di aumento dei prezzi nel citato trimestre marzo-maggio.

In sostanza, ancora una volta, sembrerebbe più opportuno parlare di uscita dalla recessione, di stagnazione, che di ripresa; più o meno, anche se con alcuni dati più confortanti, la stessa situazione dello scorso anno in questo stesso periodo; oggi come allora resta reale la prospettiva che un aumento della produzione industriale, che non si limiti a recuperare le perdite precedenti, determini un nuovo peggioramento della bilancia dei pagamenti [proprio come avvenne lo scorso autunno] e dei prezzi. Su questo fronte va ricordato che il rallentamento dell'inflazione potrebbe rivelarsi estremamente labile per due ragioni. La prima è che si parla insistentemente di un aumento generalizzato dei prezzi amministrati dallo Stato [benzina , tariffe pubbliche, trasporti, cemento] e del prelievo fiscale, per consentire al governo di non smentire troppo clamorosamente il bilancio di previsione per il '77 presentato a luglio; la seconda, di ordine internazionale, riguarda il probabile nuovo aumento del prezzo del petrolio, che dovrebbe aggirarsi attorno al 20 per cento. Quest'eventualità dovrebbe colpire, come già nel '73, in misura maggiore proprio l'industria meccanica, che è attualmente quella in maggior ripresa

segue a pag 3

C. P.

Il Giulio Argan del Campidoglio e il Giulio di Palazzo Chigi

«Perchè mi hanno fatto sindaco di Roma»; il professor Argan spende diverse colonne del Corriere di ieri per ripondere ad una domanda che in effetti si sono posti in molti. Perchè un esperto di storia dell'arte? Perchè non un politico? Perchè un indipendente? Dalle argomentazioni di Argan non si capisce: storia, arte, urbanistica, speculazione edilizia, decadenza culturale della città.

I nessi tra i diversi punti non sono chiari, ma soprattuto mancano i protagonisti: gli speculatori, i palazzinari, l'aristocrazia nera. A furia di fare lo storico, e per di più dell'arte, Argan sembra dimenticarsi della realtà e delle responsabilità della Dc e del Vaticano. I responsabili dello scempio urbanistico sono diventati deputati in previsione del passaggio di mano in Campidoglio, e questo è un modo come un altro per sapere cosa pensa la Dc degli speculatori. Al Pci lo sanno bene chi sono i Torlonia e i Petrucci, i Pacelli e i Darida e forse è tutta qui la ragione della nomina di Argan: un professore in cambio dell'astensione dc. Lo stesso scambio che è avvenuto per il governo: ma là c'è un altro Giulio.

Il cancro del Tcdd si può prevenire

L'impresa faraonica e mistificatoria dei 150 mila esami cui la Regione Lombardia ha sottoposto la popolazione di Seveso sta concludendosi,e, come previsto, non sta dando alcun risultato concreto. Però forse a qualcosa è servita: e cioè a dimostrare che il rischio della paralisi immunologica, segnalato attraverso il telegramma inviato al settimanale *Tempo* da Ton That Tung, direttore del Viet Duc Hospital di Hanoi la settimana scorsa, è assai più concreto di quanto le nostre autorità sanitarie non dimostrassero di credere.

I primi risultati dimostrano, infatti, seppure indirettamente, un pericoloso calo di queste difese in una porzione significativa degli esaminati. Dobbiamo ricordare che, purtroppo, Tung ha segnalato anche il rischio, a più lunga scadenza, del cancro al fegato. Nessuno alla Regione ha previsto un piano di intervento medico per tentare almeno di far fronte a queste minacce. Eppure è possibile.

Uno scienziato vietnamita che attualmente dirige l'Istituto di immunologia di Gif sur Yvette presso Parigi ha informato il settimanale *Tempo* di aver messo a punto uno speciale preparato, l'LH1 che ha dato risultati straordinari nella lotta contro la paralisi immunitaria e il cancro al fegato. L'LH1, ha detto a *Tempo* Nguyen Thang Tham, è l'immunostimolante che è stato sperimentato sull'uomo all'ospedale Viet Duc di Hanoi: è stato somministrato a circa duecento ammalati di cancro al fegato che la medicina tradizionale dava per condannati.

I risultati, ha detto Tham, sono stati estremamente incoraggianti e si sono avute addirittura quattro guarigioni.

Il preparato è attualmente in fase di sperimentazione all'Istituto di cancerologia e immunologia di Villejuif, diretto dal famoso immunologo Georges Mathé. La somministrazione di questa sostanza, secondo Tham, potrebbe essere estremamente utile alle popolazioni contaminate dalla diossina. Tham si è detto disposto a fornire le quantità sufficienti anche gratuitamente alle popolazioni colpite.

Non si può a questo punto non notare la differenza d'atteggiamento tra gli scienziati vietnamiti finora interpellati e i superesperti come Poland, la cui visita caldamente sollecitata dalla Regione Lombardia, non può non suscitare sospetto.

Su questi aspetti si soffermerà il prossimo numero del settimanale *Tempo* in edicola lunedì.

sabato 21 agosto 1976

I detenuti protestano contro la mancata attuazione della riforma

Altre carceri si sono unite ieri alla lotta

DALLA PARTE DEI DETENUTI IN LOTTA

Non accenna a calare di tono il movimento di protesta dei detenuti. Praticamente non c'è più un solo carcere in Italia che in questi giorni non sia stato teatro di assemblee e manifestazioni. Decine di documenti e comunicati sono usciti dalle mura delle prigioni per accumularsi sui tavoli delle autorità e delle redazioni dei giornali, perchè nessuno possa fingere di non capire quanto sta accadendo. Stupirsi della vastità di questo movimento di lotta, oppure limitarsi ad affrontarlo come un fenomeno fisiologico dell'estate o, ancora, sprecare righe di piombo per dichiarare la propria generica disponibilità, la propria tiepida «simpatia» per questi cittadini che si organizzano e si ribellano, nonostante - o meglio, a causa - della loro condizione di emarginati e sfruttati, sintomo o di stupidità o di ipocrita progressismo da salotto. La protesta, il movimento di lotta, proprio quest'anno sta dimostrando di aver raggiunto una maturità che in passato è stata solamente immaginata da qualche entusiasta. Non siamo più di fronte alla semplice - e quanto giustificata - insofferenza per un'istituzione medievale e democristiana, per un sistema sociale che costringe una parte rilevante dei suoi membri a vivere in condizioni degradanti e sub-umane, sottoposta alla ferocia di burocrati e funzionari, all'attenzione di padroni pronti a gettarsi come avvoltoi sulla forza-lavoro in liquidazione di qualche decina di migliaia di sottoproletari disposti a produrre in condizioni pazzesche, pur di poter disporre di qualche migliaio di lire tutti i mesi. No, questa volta siamo di fronte ad una parte del paese reale, ad una minoranza particolarmente oppressa che, dopo anni ed anni di attesa per una riforma che ne migliorasse le condizioni materiali di vita si deve scontrare con la solita tattica democristiana del mettere la sabbia negli ingranaggi per fermare - o almeno rallentare - la macchina quando si è stati costretti ad avviarla.

La riforma ed il regolamento di attuazione, come già abbiamo detto, sono frutto di mediazioni fra diverse componenti, una illuminista moderata e una reazionaria. Eppure, in modo contraddittorio, fra le pieghe della legge è rimasto lo spazio per consentire un reale passo in avanti verso un miglioramento della vita dei detenuti. Ad inficiare anche questa residua potenzialità positiva della riforma ha pensato il sistema di potere dc: le carenze di strutture e personale, le pastoie burocratiche, le interpretazioni restrittive di funzionari che, in parte, sono stati allevati al loro compito durante il fascismo e che per il resto - salvo rarissime eccezioni - rispecchiano forme mentali e ideologiche tipiche del fascismo, stanno prevalendo. Di fronte a tutto questo i detenuti hanno reagito con grande responsabilità, evitando tutte quelle manifestazioni violente che sarebbero state, in fin dei conti, più che comprensibili, accusabili di «estremismo» solo da chi, a tutti i costi, volesse valutarle e giudicarle con gli occhi e le misure «di chi sta fuori»! Anzi, dimostrando grande maturità politica, la strada scelta è stata quella di ricercare la massima solidarietà «fuori», pubblicizzando le ragioni della lotta, ricercando incontri con le forze democratiche e gli istituti rappresentativi.

Gli stessi contenuti e obiettivi della massiccia iniziativa di lotta risultano «realistici» e dirompenti proprio in quanto tali. In sintesi, elemento comune dei documenti usciti dalle carceri, sono la richiesta di abolizione delle norme più smaccatamente anticostituzionali e veicolo di riproduzione della condizione di emarginazione del detenuto, molla di una spirale difficilmente interrompibile [come l'istituto della recidiva e come l'articolo 47 del nuovo regolamento di disciplina, in base al quale certi benefici previsti dalla riforma vengono dispensati in base alla pena da scontare e ai reati commessi]. Più in generale, i detenuti hanno sollecitato la revisione dei codici fascisti - promessa decine di volte dai governi dc e mai compiuta - oltre naturalmente alla piena attuazione della riforma. Obiettivi «realistici» e dirompenti, abbiamo detto. Questo perchè attaccano alla base, pur nella loro immediata accettabilità da parte di ogni cittadino civile - le stesse fondamenta dell'istituto carcerario, quelle che, spersonalizzando e violentando quotidianamente i reclusi, fanno della prigione una scuola di «criminalità», una riserva nella quale confinare coloro che non hanno rispettato la legislazione vigente non per recuperarli ad una qualsiasi socialità, ma bensì per isolarli dal corpo «sano» del consorzio, esasperandone proprio i caratteri di «diversità»! Per la legge e l'ideologia borghese chi ha «sbagliato» deve «pagare» e questo, in barba ad ogni mistificazione assistenziale e falsamente umanitaria, alle favole della «correzione e della redenzione», nella pratica significa dover continuare a muoversi «fuori della legge» per poter sopravvivere.

Ecco perchè, nel rapportarci al movimento di lotta non riteniamo sufficiente cercare di capire - ma con atteggiamento paternalistico, appoggiare - ma senza coinvolgimento. Questa volta, ancora più che nel passato, si tratta di aderire incondizionatamente, battersi come forze politiche democratiche perchè quello sconcio dell'umanità che sono le nostre galere, finalmente attraverso un'iniziativa politica complessiva saltino, metaforicamente, per aria.

Franco Vernice

La lotta di Moncalieri e San Gimignano

Il movimento di lotta dei detenuti ha raggiunto ieri due nuovi istituti di pena: San Gimignano (Siena) e Moncalieri (Torino). A San Gimignano oltre cento detenuti - la quasi totalità dei presenti - si è riunita in assemblea per discutere la situazione. Al termine della riunione un documento è stato consegnato al giudice di sorveglianza dottor Baldi per «protestare contro l'oltraggio dei codici fascisti» e lamentando l'inadempienza da parte dello stato «riguardo all'applicazione delle leggi sollecitate dalle lotte di tutti i detenuti e dall'opinione pubblica democratica». In appoggio alle loro richieste, i detenuti di San Gimignano hanno deciso di scendere in sciopero «solidali con i detenuti delle altre carceri in agitazione». Lo sciopero verrà attuato mediante l'astensione dalle attività lavorative all'interno del carcere.

Infine, il documento di San Gimignano sollecita un provvedimento di amnistia «che almeno nell'immediato potrà sanare parte delle ingiustizie».

La protesta di Moncalieri, invece, ha avuto inizio l'altra sera, quando, al termine dello spettacolo televisivo i sedici detenuti che vi si trovavano non hanno voluto rientrare nelle celle, in seguito all'istituto si è recato il giudice di sorveglianza Maffa, al quale i reclusi hanno sottoposto le loro richieste. Tra queste è stata sollecitata, come previsto dalla riforma, l'installazione di un telefono all'interno del carcere, a disposizione dei detenuti.

Giovedì il movimento di protesta aveva riguardato, oltre alle carceri di Lanusei (Nuoro), Brindisi e Lecco, anche quelle di Volterra (Pisa), e Trapani. Anche a Volterra i detenuti hanno riassunto gli obiettivi della manifestazione in un documento consegnato alla stampa.

Da tutta l'Italia aiuti per il Libano

Continuano a giungere in redazione da tutta Italia notizie di iniziative concrete a favore dei palestinesi e del popolo libanese. Diamo qui di seguito le principali, pregando tutti i compagni di segnalarci tutte le iniziative unitarie intraprese.

È partito ieri da **Roma** il primo aereo con un carico di medicinali diretto alle Trade Unions, Federazione sindacale della Palestina *«come concreta solidarietà espressa dai lavoratori italiani alle popolazioni palestinesi»*. In un comunicato della Cgil si informa che la raccolta di fondi e di materiale vario verrà intensificata nei prossimi giorni mentre in un suo messaggio, il segretario generale della federazione palestinese Zeid Wahbi chiede l'invio urgente di coperte per i superstiti del campo palestinese di Tal El Zaatar. Presso tutte le organizzazioni provinciali o regionali si sono frattanto costituiti centri di raccolta che faranno confluire tutto il materiale raccolto al centro della **Federazione Unitaria in via Sicilia 66 - Roma.**

Prosegue frattanto l'iniziativa intrapresa dalla Regione Piemonte, il suo appello è stato sottoscritto anche dalla Lega delle autonomie e i poteri locali. Il presidente del consiglio regionale ha inviato un messaggio a tutti i comuni del Piemonte perchè concorrano alla raccolta degli aiuti.

A **Venezia** si è costituito fra tutti i partiti democratici e antifascisti, le federazioni sindacali, gli enti locali (Comune e Provincia) un comitato di coordinamento per la raccolta di aiuti finanziari, sanitari ed alimentari da inviare in Libano. Una documentazione su Tal El Zaatar verrà proiettata alla Biennale.

A **Milano** il consiglio d'azienda e quello di sede dell'Azienda Farmacie Municipali hanno indetto una raccolta di fondi tramite il versamento di ore di lavoro, è stato anche chiesto alla Commissione Amministratrice dell'Azienda di inviare una quantità di medicinali al centro di raccolta della Camera del Lavoro.

A **Roma** presso la redazione del *Qdl* (via Beccaria 94 - 2° piano) si raccolgono viveri, medicinali ed altri aiuti.

«Pseudo-socialisti»?

Nel partito socialista c'è sempre meno «ordine, disciplina, efficenza» *ed al loro posto sta subentrando la peggior forma di centralismo, o almeno c'è una spiccata tendenza a creare, attorno ad una* «coalizione di gruppi di potere» *una struttura chiusa e fatta apposta per trasmettere ordini indiscutibili.*

*Questa è la conclusione che Antonio Giolitti trae, in una lettera pubblicata ieri sull'*Avanti, *da alcuni recenti episodi del dibattito interno al Psi.*

*Aveva cominciato, con un editoriale, il neo-segretario Craxi, definendo l'«area socialista» un pretesto accampato per accantonare la realtà concreta del partito. L'attacco alla linea già sconfitta dal pasticciaccio orchestrato da Mancini all'ultimo Cc è poi proseguito rivolgendosi contro le riviste che in quest'area si collocano [Il Ponte, Il Mulino, ecc.]: i panni sporchi si lavano in famiglia, solo sull'*Avanti *insomma, e certe voci che chiedono cambiamenti vengono forse al carro di interessi che stanno dall'altra parte della barricata e, appunto, si esprimono su* «certa» *stampa* «pseudo-socialista». *C'è insomma, secondo il gruppo che oggi dirige il Psi all'insegna del non cambiare niente, e men che meno gli aspetti più deteriori di legame col sottogoverno e nostalgia ministeriale, una specie di «cricca anti-partito» che si maschera dietro discorsi di apertura.*

Dietro le apparenze di un dibattito sul costume interno al partito continua la lotta tra le due facce della compartecipazione socialista ai passati governi, tra il possibile partito dei «club» e dell'opinione laica e democratica e quello degli intrallazzi manciniani.

Presto liberi Freda e Ventura

Tra una settimana scadono i termini della carcerazione preventiva per Freda e Ventura, due dei responsabili della Strage di Piazza Fontana. Mentre la magistratura segue il suo corso con invincibile lentezza, tanto che per il processo si parla di una data situata non prima del gennaio '77, sono così passati cinque anni dall'arresto dei due fascisti, che restano impuniti e a piede libero. E non è peraltro certo che i termini per il giudizio saranno rispettati. Se infatti la Corte Costituzionale impedirà al Sid di invocare il segreto militare, col palese rischio di scoperchiare la pentola delle complicità ministeriali nella strage del 12 dicembre '69, le pressioni per il rinvio, «sine-die» possibilmente, del processo, si faranno ancora più decise di quanto, inaccettabilmente, sia accaduto finora.

Dopo l'intesa paralizzante raggiunta in Regione

La Dc rimette a Napoli le «mani sulla città»?

...E non vi abbiamo ancora raccontato tutto della settimana napoletana di ferragosto, quella culminata il 12 sera con il voto favorevole Dc-Pci-Pri-Psdi-Psi alla Giunta regionale di centro sinistra, che ha segnato la copertura della sinistra riformista e dei partiti laici alla ristrutturazione del clan gaviano e del patto Gava-De Mita, come asse del potere in Campania. Il cartellone regionale da Alinovi a Gava è stato preceduto, oliato e in parte determinato da un accordo -firmato nel pomeriggio del giorno 9 - che prevede la caduta della Giunta Valenzi e un forte condizionamento della Dc su una nuova giunta laica (Pci-Pri-Psdi-Psi) verso la quale la Dc (e anche il Pli) si asterrebbe.

È lo stesso Galasso, autore del documento, ad aver messo direttamente le mani sulla poltrona di sindaco. Il testo esprime la volontà di un «patto sociale» che parte dalla paura anticomunista del 20 giugno (*«ritenendo i risultati del 20 giugno '76 debbanno indurre a considerare la linea dell'intesa come ancora più valida»*) «data» che ha segnato a Napoli città il passaggio delle sinistre al 48% - un anno fa: 41%

Nel firmarlo infatti, Galasso teneva a consolare i dc: *«Richiamando nel documento il 20 giugno, cioè l'avanzata comunista, l'arretramento dc nel napoletano, il forte calo delle forze laiche, non facciamo altro che non tener conto del 20 giugno»*. E Pellegrino, segretario provinciale dc fedelissimo di Gava, annuiva tremebondo: *«l'avanzata comunista è un incubo da non dormirci sopra la notte»*.

Il patto di Napoli svende (traspare bene nel documento) completamente - come in un comunicato-stampa ha ribadito la delegazione di Democrazia Proletaria - il risultato del 20 giugno. Non solo, ma anche dieci mesi di Giunta di sinistra: il suo ruolo positivo, il suo nuovo rapporto con la città, che rappresentava una svolta - voluta dal movimento popolare - rispetto al periodo laurino e gaviano».

Di fronte a un quadro politico ulteriormente destabilizzato a Napoli verso sinistra (l'accresciuto consenso alle sinistre, si legge nel comunicato di Dp, conseguirebbe invece *«il non-azzeramento del quadro politico che invece vuole la Dc, ma anzi un suo avanzamento»*) l'unica proposta politica coerente con le lotte operaie resta *«l'allargamento della Giunta minoritaria di sinistra alle forze laiche sulla base di un programma che poggi sui bisogni e il controllo popolare e ribadisca la permanenza della Dc all'opposizione»*.

Il patto di Napoli invece prevede «responsabilità collaterali» alla Dc: termine ambiguo con il quale si afferma - nel documento - di voler far rientrare dalla porta ciò (la Dc) che la volontà del 15 e del 20 giugno ha cacciato dalla finestra. Infatti alla Dc saranno consegnate le presidenze di numerose commissioni consiliari, aziende municipalizzate, dipartimenti super-assessoriali.

È qui il segreto della disponibilità democristiana a questi vertici: dipartimenti come quello urbanistico rilancerebbero (questa è la volontà dc) a Napoli speculazione edilizia ed abusivismo, smobilitazione delle fabbriche e centro-direzionale; municipalizzate come Atan e Centrale del latte farebbero riprendere al Comune il corso delle assunzioni clientelari. La manovra è chiara: mettere in difficoltà la sinistra riformista per poi pugnalarla al momento giusto.

Più evidente appare la torbida manovra della Dc di restare a galla, ove si guardi al comportamento di questo partito nell'area regionale dove si va in queste settimane dalle intese (come a Napoli) nell'avelinese, nel casertano - si veda per es. la Giunta provinciale di Avellino - alla richiesta dei voti del Msi fatta dalla Dc alla provincia di Salerno e alla Giunta Dc-Msi di Cava dei Tirreni; e, infine, alla connivenza di Psi, Psdi, Pri a Castellamare di Stabia dove - sulle astensioni di questi partiti - è stato eletto un monocolore dc, pur essendo le sinistre in maggioranza.

La probabile Giunta settembrina di Napoli dovrebbe completare l'operazione-Regione. Tutto un piano che si lega al disegno strategico (fondato sul ricatto - nazionale e internazionale - democristiano in primo luogo e su una caduta di rapporto con le masse della sinistra storica) che passa in queste settimane per le Giunte di Roma, della Campania, di Napoli. È chiaro che, contrariamente a un anno fa, l'elezione di Galasso a sindaco - allora, anche da Dp, salutato come momento di destabilizzazione e di messa della Dc all'opposizione - assume il significato dell'inizio di un processo di restaurazione. C'è poi tutto il calcolo democristiano di far saltare ogni cosa se il Pci dovesse dare fastidio al governo centrale.

Intanto il governo democristiano delle «non sfiducie» ha annunciato il modo di ridurre il deficit mostruoso della finanza locale: in settembre secondo l'articolato «patto sociale» di queste settimane a livello nazionale e locale, Andreotti farà scattare aumenti dell'acqua, del gas, del latte, dei trasporti, che però toccherebbe alle Giunte locali varare andando esse (e in molti casi sarebbero spinte le Giunte di sinistra a farlo) a un attacco al salario e all'occupazione. E questa la chiamano caduta della pregiudiziale anti-comunista, ovvero intesa unitaria per risolvere i grossi problemi sociali.

Dopo i primi entusiasmi per il patto-bidone della Regione, Pci e Psi dovrebbero fare un'analisi attenta di ciò che - a conti fatti - può costare l'operazione regione alla sinistra storica e al movimento operaio e cioè che l'esportazione di questo patto anche dal comune di Napoli può significare in termini di credibilità e punto di riferimento istituzionale e sostegno del movimento.

Se alla Regione la proposta di Dp di una Giunta a egemonia di sinistra (e con l'appoggio delle forze laiche) è oggi molto meno isolata di un anno fa perchè cammina sulle gambe della dialettica nella società e degli equilibri di forza nella realtà sociale, al comune di Napoli l'indicazione di Dp, concreta, non avventurista, per un rinnovamento della città che faccia superare il minoritarismo della Giunta aggregando alle sinistre e al loro programma le forze laiche, è l'unica che si lega direttamente alla domanda politica popolare e ai rapporti di forza usciti anche dall'ultima cosultazione elettorale.

La sinistra storica è ancora in tempo per fare l'autocritica e essere protagonista di un'inversione di tendenza che partendo dal comune di Napoli investa poi anche la Regione: tutto sta a preferire alle intese paralizzanti con la Dc, un rilancio del rapporto con i lavoratori e le loro espressioni organizzate.

R. Di Francesco

D quotidiano dei lavoratori

Ricomporre la politica con l'analisi di classe

Prosegue anche oggi il dibattito sulla sinistra rivoluzionaria. È necessario precisare che l'intervento di Miniati pubblicato ieri è stato scritto subito dopo la lettera di Eliseo Milani e non tiene quindi conto della replica di Cereda.

Quello che segue è un articolo del compagno Attilio Mangano che, impossibilitato per gravi ragioni familiari a partecipare all'ultimo CC di Ao, ci ha inviato ora un suo contributo.

A causa dell'ampiezza di questo intervento sospendiamo per un giorno la pubblicazione degli interventi all'assemblea nazionale di Lc.

C'è stato un accenno preciso [nel dibattito interno al Pdup] ma sembra che nessuno poi abbia voluto raccoglierlo: Ferraris, Migone e Russo Spena hanno fatto riferimento al «nesso istituito nel nostro lavoro di partito tra azione e pratica di massa (da un lato) e costruzione della teoria (dall'altro) e l'adozione di un metodo in larga misura sociologico».

È un accenno importante ad un limite profondo che credo non riguardi solo il Pdup ma l'intera sinistra rivoluzionaria. Perchè non proviamo a indagare in questa direzione, anzichè tirar fuori documenti e dichiarazioni in cui tutto è a posto, gli errori vengono individuati [il gradualismo, l'economicismo, il minoritarismo] e per questo si credono risolti e superati?

Si tratta di un'opera di scavo che è resa ancora più urgente dal rischio di subalternità che la denunzia di minoritarismo, economicismo e via di seguito introduce rispetto al Pci. C'è una convergenza oggettiva tra le critiche che da sempre il Pci rivolge alla sinistra rivoluzionaria e le critiche che essa stessa tende adesso a fare sui propri limiti, e questo non avviene perchè ad un tratto qualcuno si muove come un «agente del revisionismo» tra le nostre file ma perchè, in assenza di una elaborazione autonoma, al nostro interno finisce col riprodursi l'elaborazione altrui. Dal convegno sul «marxismo italiano degli anni sessanta» agli articoli su «Critica Marxista» fino al saggio di Asor Rosa sullo sviluppo della cultura dall'unità ad oggi il Pci ha lavorato attentamente per fornire un'interpretazione coerente del significato e dei limiti di fondo della sinistra rivoluzionaria. Poco importa a questo punto che quest'interpretazione sia strumentale e finalizzata a legittimare la presenza, l'egemonia e la vitalità del Pci stesso; quel che conta è che i suoi effetti ideologici han finito col farsi sentire, son penetrati tra i luoghi comuni e le verità generali della cultura di sinistra italiana, influenzando indirettamente il modo di produrre teoria politica al nostro interno. Ironia della sorte vuole che i nuclei teorici principali di questa elaborazione siano dovuti agli «ex», ai nuovi figlioli prodighi [da Tronti ad Asor Rosa, tanto per non fare dei nomi]: è la tesi dell'autonomia del politico», che recupera brillantemente il togliattiano «primato della politica» dandogli nuove ragioni di ordine strutturale. In sintesi il nocciolo del discorso è questo, che nella nuova fase rappresentata dal capitalismo monopolistico di stato, fase che può configurarsi come quella di una vera e propria transizione dal capitalismo al socialismo, si produce un duplice effetto di autonomia: i movimenti sociali di tipo urbano, prodotto della disgregazione che il capitalismo induce, si autonomizzano [o meglio, in questa interpretazione, cadono in questa illusione ideologica], ma al tempo stesso tende a rendersi autonoma l'attività politica, che diviene il centro di tutto: la politica, trasformatasi in scienza della «mediazione», diviene l'attività generale che consente di ricondurre ogni spinta parziale e settoriale al suo centro.

Detto in soldoni ciò si traduce in uno schema interpretativo facilissimo: da una parte ci sono i movimenti e le spinte sociali, che sono per definizione parziali, immediate, settoriali, e dall'altra c'è la politica come progetto generale che ingloba e unifica le diverse spinte. I gruppi, secondo questa interpretazione, non hanno fatto altro che scambiare l'effetto per la causa, hanno creduto cioè che la loro autonomia fosse leale e, con procedimento tipico della «falsa coscienza» ci hanno teorizzato su [il riferimento è alle teorie sulla proletarizzazione]: in realtà non hanno fatto altro che estendere a teoria generale la loro parzialità e la loro origine settoriale, e qui si spiega il loro settorialismo, l'economicismo e via discorrendo.

Oggi, lo si voglia riconoscere o no, l'autocritica della sinistra rivoluzionaria finisce col convergere con i risultati di questa interpretazione: è vero o no che abbiamo saputo fare poca politica e siamo caduti nell'economicismo e nel settorialismo, è vero o no che si finisce col riconoscere che noi siamo quelli che facciamo le lotte e il Pci è quello che fa politica e raccoglie i risultati delle lotte? Tutto vero, per carità, non c'è in me nessuna intenzione di mettere da parte l'autocritica e di finire magari con un'esaltazione nostalgica del cosiddetto «minoritarismo». Il guaio è che si finisce col non chiedersi quale politica c'era da fare, quali strumenti e quali pratiche c'erano da fondare, e col recuperare appunto una dimensione della politica e della sua autonomia che non è altro che la brutta copia del modo [borghesissimo, questo è il punto] di far politica da parte del Pci.

Quello che fa minacciosamente capolino è un modo di concepire la politica ed il suo primato come strategia delle forme, individuazione di alcune leggi di comportamento che riguardano in primo lugo i rapporti tra le forze politiche e solo in seconda istanza la lotta di classe. Detto più semplicemente [e più brutalmente]: si rischia di finire col concepire la politica come rapporto con i partiti, i sindacati e lo Stato, con la conseguenza obbligata di mettere al primo posto le questioni inerenti al dibattito politico e al suo codice di comportamento: schieramenti, programma, alleanze. Mi rendo conto che ciò può prestarsi a equivoci o a facili critiche: io non intendo proporre una contrapposizione tra politica e rivoluzione intese l'una come attività istituzionale e l'altra come prassi autonoma fuori dalle istituzioni. Intendo riferirmi ad una altra contrapposizione, quella tra politica borghese e politica rivoluzionaria, che designa in altri termini il cosiddetto nodo storico di come fare la rivoluzione nell'occidente capitalistico.

Se rileggiamo criticamente gli avvenimenti di questi ultimi due anni e il ruolo della sinistra rivoluzionaria possiamo facilmente scoprire che c'è stata da una parte una «crescita politica» della sinistra rivoluzionaria e dall'altra una continua promozione di lotte da parte dei rivoluzionari ma che i due termini non si sono incontrati: la crescita politica ha riguardato più che altro un salto di attenzione verso i problemi per così dire ufficiali del dibattito politico [così oggi numerosi «dirigenti» sono in grado di svolgere qualificate analisi, di settore e generali, sulle forze politiche e sul sindacato], lo sviluppo delle lotte in realtà ha tenuto in scarsissimo conto questa crescita politica delle organizzazioni, il loro essere sempre più organizzazioni «complessive» [larga parte dei militanti ha svolto una mole enorme di lavoro politico minuto, dallo svolgimento delle attività di servizio e organizzative alla cosiddetta «pratica sociale», vivendo però il cosiddetto dibattito politico come un sovrappiù, qualcosa da fare aggiungendola nei ritagli di tempo al lavoro di massa]. Insomma, c'è stata appunto una scissione «tra azione e pratica di massa (da un lato) e costruzione della teoria dall'altro» *di cui parlavano i compagni del Pdup. L'effetto di questa scissione non è solo l'accentuazione di ruoli e di distanze tra gruppi dirigenti e base militante ma l'istituirsi di un vero e proprio nesso, che in questo caso è l'oscillazione continua tra movimentismo [inteso come pratica di movimento giustificata dall'essere nel movimento] e politicismo [inteso come sviluppo estraniato e schizofrenico di un dibattito politico come obbligo esistenziale, conseguenza stessa dell'essere dei «politici»]. Così accade oggi che una parte dei compagni finisca col riconoscere in un modo o nell'altro l'urgenza di fare politica come un modo per essere finalmente più scientifici, più professionisti, più partito complessivo e un'altra parte finisca invece col desiderare di essere più rivoluzionaria nel senso di concepire la milizia e il partito rivoluzionario come un bagno salutare di attivismo, lavoro di massa, proletarizzazione spesso intesa come caporalismo. In questo susseguirsi polemico [nascosto dal linguaggio per addetti ai lavori] di formule e di contro-formule l'unica cosa certa è l'introdursi silenzioso ma pesante delle ideologie che il revisionismo riproduce all'interno del movimento di classe: nel vuoto teorico si finisce col fare il pieno di quello che c'è.*

Ma cos'è e come si costituisce una politica rivoluzionaria di classe?

Anche a cominciare per così dire in negativo, dalla definizione di «ciò che non siamo e ciò che non vogliamo», *non c'è secondo me il minimo dubbio che le nuove teorie revisioniste sul primato e l'autonomia della sfera politica non vanno negate attraverso la semplice contrapposizione di un eventuale primato e autonomia dei bisogni e dell'immediatezza [che è un po' il vizio di fondo delle varie tendenze che si richiamano all'«autonomia operaia», da Lc a Toni Negri a Re Nudo, la traduzione dell'immediatezza in coscienza antagonista allo stato puro, politicità finalmente realizzata e resa autonoma dal capitale], ma che tuttavia il centro del problema è tutto qui, in una ridefinizione teorica del rapporto fra politica e rapporti di produzione. Bisogna rifiutare la contrapposizione mistificata tra un far riferimento come asse centrale ai problemi del quadro politico o il far riferimento ad un generico «lotta, lotta - non smetter di lottare» cui aggiungere che lo stato borghese si abbatterà e non si cambierà. Per ciò che riguarda la nostra organizzazione, credo personalmente che siamo passati e passiamo tuttora in mezzo ad entrambe le deviazioni, e basterebbe ricordare come si è passati da quando [4° congresso, relazione Campi] si definivano i problemi del quadro politico come un* «sottoprodotto della lotta di classe» *a quando si è finito col gingillarsi con l'interpretazione più istituzionalista e gradualista del «governo delle sinistre», quella cosiddetta del cinquantuno per cento.*

Ripensare il rapporto tra politica e rapporti di produzione ha una serie di implicazioni che vanno attentamente individuate, ma in primo luogo comporta la necessità di riprendere l'analisi delle classi; anche qui infatti si è finito coll'oscillare troppo spesso tra una semplice descrizione topografica del modo di produzione capitalistico e l'accodamento congiunturale ai cicili di lotta dei movimenti di massa, mentre ciò che urge è il recupero radicale delle grandi questioni che rappresentano il tratto specifico del nostro paese, dalla questione meridionale [che è questione che investe, ricordiamocelo, l'intero assetto del capitalismo italiano], alla questione cattolica alla questione femminile, alla questione dei disoccupati. Riprendere l'analisi di classe significa riscoprire appunto il nesso tra i rapporti di classe e la loro forma politica, che è poi l'unico modo materialistico di unire politica e rapporti di produzione [in caso contrario si finisce col mettere un cappello politico ad un'analisi di classe puramente sociologica].

Ma si tratta anche di ripensare le forme *del rapporto classe-movimento contro ogni facile e funzionariale tendenza a concepire gli strumenti della lotta di classe solo in termini di partito e sindacato. Per citare un rivoluzionario che oggi, nel bene e nel male è a sua modo un «classico» con cui fare i conti, vorrei ricordare che per la sinistra rivoluzionaria fin dalle sue origini questo è stato un problema centrale, il problema che faceva scrivere nel 1963 a Raniero Panzieri che* «l'embrione di coscienza» *che è nella lotta spontanea è certo mille volte più «coscienza politica» della linea dei partiti e del sindacato. E tuttavia è soltanto un «embrione di coscienza».*

A suo modo la polemica sui collettivi di Dp ha riflesso, assai parzialmente, i termini del problema, ed è decisivo che prosegua; ma liberando il campo dagli equivoci che ha prodotto: 1] anzichè fissare i compiti e la linea di intervento per una più forte «sinistra sindacale», si tratta di investire il tema del rapporto che deve esistere tra autonomia operaia e strutture sindacali 2] la questione di cosa è o può divenire Dp come «movimento politico organizzato» non è affatto la questione dei collettivi di fabbrica ma quella di costruire un movimento politico distinto dai partiti e in rapporto dialettico con essi.

Per uscire senza scorciatoie dalla crisi in cui è coinvolta l'intera sinistra rivoluzionaria si tratta anche, ed è un progetto ambizioso ma decisivo, di effettuare una demarcazione di fondo rispetto a quello che è stato definito «togliattismo» e che oggi ricompare in questo appello a riscoprire la politica: in altra occasione ho sottolineato la necessità di saper recuperare la profonda e antagonista dimensione dell'insegnamento maoista proprio rispetto ad una concezione della «politica al primo posto» che rompe col politicismo e si fonda su uno schema di individuazione dei bisogni di massa, di inchiesta delle contraddizioni materiali e ideologiche e di costruzione dell'organizzazione politica di massa su cui credo si sia poco riflettuto nell'intera sinistra [basti pensare a come la «linea di massa» si sia spesso tradotta in Italia nell'elaborazione di semplici piattaforme rivendicative]. In questa direzione è possibile recuperare anche la dimensione strategica della «lotta fra le due linee» nel movimento operaio, che non può ridursi a lotta di schieramenti nè a battaglia delle idee ma deve riuscire a fondarsi sull'individuazione continua delle contraddizioni politiche che il revisionismo apre nei rapporti di produzione. Il nuovo modo di fare politica di cui giustamente parlano le compagne femministe nasce proprio da qui, da questa necessità di riappropriarsi della politica nello specifico, operazione che è appunto l'esatto contrario della «riscoperta della politica» in cui rischiamo di cadere per crisi d'identità e vuoto teorico. Il dibattito coi compagni del Pdup e nell'intera sinistra rivoluzionaria è davvero arrivato ad un bivio, e spero vivamente che un intervento come questo, che può apparire per certi versi estraneo rispetto a certi livelli di discussione oppure puramente metodologico, allarghi davvero i termini della critica e dell'autocritica nella consapevolezza che se davvero si vuole operare un «salto di qualità» non bisogna continuare a mettere da parte la teoria.

Attilio Mangano

A colloquio con il coordinatore della commissione epidemiologica di Seveso

Dalle analisi alla sorveglianza sanitaria sotto il controllo delle strutture locali Aborto terapeutico e contraccezione

Tra le commissioni nominate dalla Regione dopo la fuga della nube tossica dall'Icmesa particolare importanza, ha senza dubbio quella medico-epidemiologica; al professor Fara coordinatore della commissione e direttore dell'Istituto di Igiene del Policlinico di Milano ho rivolto alcune domande sulle funzioni e sull'attività di questa commissione. Parliamo nel suo studio a Milano, arriva di corsa dalla Regione e dopo tre quarti d'ora riparte per Seveso; informazioni su di lui mi dicono genericamente che è un «democratico», ma appare molto gentilmente attento a dire cose ufficiali: nel corso del colloquio (sono stato io a pregarlo di considerarlo tale, per scontare la mia ignoranza «scientifica», che avrebbe reso inutile l'intervista classica) denuncerà la sua avversione per i titoli che definisce di terrorismo scandalistico come per le strumentalizzazioni di medici e scienziati che vogliono fare di Seveso l'occasione «per un pò di pubblicità, qualche pubblicazione scientifica».

Ci tiene innanzitutto a precisare che la sua commissione è un organo puramente consultivo, composto da vari «tecnici della salute», clinici delle varie branche, e che si è installata alla fine di luglio, quando la ditta responsabile aveva ormai smesso di dare «informazioni minimizzanti»; ci tiene a dare un giudizio positivo sull'intervento ambulatoriale ed ospedaliero già in atto, smentisce le mie informazioni sullo sciacallaggio di laboratori e case di cura private (vedere l'intervista di mercoledì a Dario Miedico, di Medicina Democratica).

L'opera svolta finora dalla commissione è stata prevalentemente indirizzata ad elaborare le «norme di comportamento» per coloro che sono entrati a lavorare nella zona A, e per coloro che abitano nella zona B. Ma l'attività più importante è stata quella di valutare gli indici di laboratorio delle persone esposte all'intossicazione e dare un parere sul rischio di «aumenti della frequenza di malformazioni» per i nati dalle donne della zona inquinata. Prima dell'Icmesa la letteratura sulla diossina comprendeva solo casi riguardanti animali e incidenti di fabbrica, nessun dato sulle malformazioni congenite dei nati umani. Secondo il professor Fara, ed è questo il parere infine espresso dalla commissione, esistevano «elementi per pensare a un rischio reale di aumento delle frequenze di malformazioni congenite», superiore cioè a una percentuale «normale» indicativamente del 2-4 per cento.

Gli chiedo allora come mai non possano essere considerati validi i dati dell'esperienza vietnamita; uno studio del 75 dell'ospedale di Hu Nghi Viet Duc, che Fara conserva nella sua valigetta contabilizza uno spaventoso aumento degli epatomi (cancro al fegato) nel periodo dal '62 al '68, ma l'aumento potrebbe essere dovuto a un'infinità di cause non accertabili dal rapporto, per esempio «a un aumento della ricettività ospedaliera, ad una crescente capacità diagnostica dei medici vietnamiti». Sulla base delle esperienze esistenti la commissione può dunque parlare solo di «rischi reali», inoltre quell'ospedale si trova al nord, mentre i maggiori quantitativi di diserbanti, con la loro concentrazione di diossina, sono stati scaricati al sud, «potrebbe esserci stato un notevole passaggio di persone o di animaletti dal sud al nord».

Ecco, appunto, dico, anche a Seveso gli animaletti, gli uccelletti eccetera, continuano a fare la loro vita, a passare da una zona all'altra, e potrebbero allargare di molto la zona inquinata. E' qui che Fara, se la prende con i titoli «scandalistici», che portano solo terrore sugli animali trovati morti a Milano; sostiene che fuori dalle zone «la diossina» non è stata messa in evidenza, potrebbe accumularsi negli animali.

Il comitato scientifico popolare, dico, aveva però proposto di coprire tutta la zona con teli di plastica, per impedire anche quei rischi che le apparecchiature d'analisi della commissione non riescono a quantificare; io non sono molto convinto che siano così minimi, effettivamente sono molto terrorizzato (come tutti, mi sembra) e quello che a Fara sembra terrorismo di stampa mi sembra almeno parzialmente giustificato da un certo clima di disinformazione che sembra anche voluta, provocato proprio dalla Regione. Ma in Regione, ribatte, c'è un apposito ufficio stampa, basta telefonare e tidicono tutto, la commissione epidemiologica svolgerà la prossima settimana conferenze alla popolazione, ci sono state riunioni con i consigli comunali aperti; e poi si sono trovati di fronte a grandi difficoltà, aumentate anche dal periodo estivo, in cui per esempio non era possibile trovare un fotografo per ridurre alla stessa unità le mappe dei vari comuni, e tuttavia conclude il professore Fara:

«Io mi chiedo sempre cosa sarebbe accaduto se la nube fosse fuoriuscita in Calabria: qui a Milano c'erano le apparecchiature necessarie alle analisi, costosissime, quasi per caso, altrove non c'è nulla»: certo l'informazione alla popolazione dev'essere uno dei punti principali, questa gente «si trova come se fosse stata bombardata».

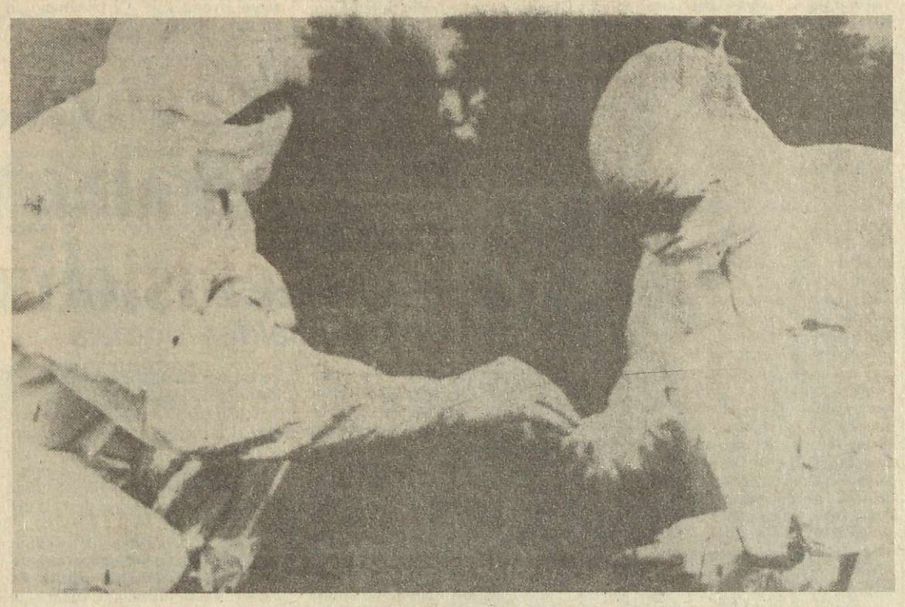
Già, la popolazione, la gente con la diossina nel fegato, come si può curare, cosa bisogna fare? L'impressione è che non ci sia nulla da fare, sempre perchè è la maledetta prima volta, sono state curate le alterazioni dermatologiche, poi sono arrivate le proposte degli scienziati tedeschi «mi hanno telefonato che avevano due aerei in rullaggio carichi di medici e di materiali; dico; intanto spegnete i motori, che si discute meglio; proponevano trattamenti con barbiturici, digiuno, olio di vasellina, tiosolfato di sodio, una roba da intasare tutte le fogne di Milano; la tossicologa, prof. Bozza della nostra commissione è andata in Germania ed è tornata negando che questi rimedi fossero utili, i barbiturici su gente già intossicata, poi...Sta di fatto che hanno continuato a fare dichiarazioni alla stampa, che però non dovrebbe lasciarsi strumentalizzare così. C'è gente che vuol fare esperimenti, in cerca di autoaffermazione sulla pelle delle popolazioni».

Visto che non è possibile indicare delle cure, come si concluderanno i lavori della commissione? Con un piano di sorveglianza sanitaria della popolazione, per un tempo ancora da definire, ma sicuramente di qualche anno; la sorveglianza dovrà però essere attuata non più dalla commissione ma attraverso le strutture locali, in attuazione della legge 37 istitutiva dei comitati e consorzi sanitari di zona per la prevenzione e la terapia, con la partecipazione della popolazione. Secondo Fara «la Lombardia, con Emilia, Toscana e Umbria è all'avanguardia in queste strutture»; a Seveso i comitati di zona dovranno coordinarsi in un'unica struttura per effettuare l'archiviazione dei dati individuali della popolazione.

Ma dopo esservi espressi per l'aborto, dico, nel quadro di un piano complessivo di sorveglianza sanitaria, dovrebbe essere compresa anche l'indicazione di sistemi di concentrazione. «Infatti: si tratta di nuove gravidanze da evitare, per non complicare il problema già grave dell'aborto; la commissione ha già raccomandato di astenersi dal concepimento, e non - precisa - dai rapporti sessuali come è stato scritto da un giornale di Milano; spetterà al consultorio individuare con la coppia i mezzi più opportuni.

Ho finito, le rileggerò il pezzo prima di pubblicarlo, un'ultima domanda: cosa ne pensa della Roche? La faccia è eloquente, ma le parole sono ancora prudenti: «Eh, certo sono stati, come dire, dei leggeroni...la temperatura del reattore, la produttività...».

Carlo Parietti



SEVESO. Due tecnici mentre prelevano campioni di terreno

I canguri della Bastogi e la lotta dei marittimi

Ristrutturazione: finanziamenti statali e supersfruttamento dei marinai - Navi vendute e operai senza il posto - Il 24 giornata di lotta

La federazione marinara Cgil-Cisl-Uil di Genova ha indetto per il 24 prossimo uno sciopero in appoggio alla proposta di potenziamento della politica dei traghetti, al piano Tirrenia e in rifiuto della ristrutturazione in atto dell'attività delle linee Canguro. I lavoratori del settore dei traghetti, uno dei più importanti dell'attività marittima specie a Genova, si stanno muovendo da tempo per contrastare i disegni della finanziaria Bastogi, intenzionata ad abbandonare il settore che in passato le ha fornito lauti guadagni.

La Bastogi coi capitali avuti nei primi anni sessanta con la nazionalizzazione della Edison fece degli investimenti nel settore dei traghetti: questa politica che si intuiva sarebbe stata redditizia, in quanto almeno allora si svolgeva in regime di quasi monopolio, l'ha portata avanti avvalendosi anche di studi fatti dallo stato che per varie questioni burocratiche e per pressioni politiche non aveva potuto utilizzarli, concedendo invece ai privati il permesso di aprire queste linee.

E la Bastogi ha così cominciato con un traghetto e ha moltiplicato il numero dei traghetti sino a possederne nove nel 1970.

Nel frattempo con l'inserimento dello stato nel settore per mezzo della compagnia Tirrenia e delle Fs che applicano un prezzo politico, la caduta del monopolio ha inciso sul livello dei profitti. A questo punto la Bastogi ha iniziato una politica progressiva di disimpegno: nel '73 ha operato una prima ristrutturazione cedendo alla Tirrenia tre traghetti che sono stati utilizzati come staffette cioè come traghetti per camion, contenitori, macchine varie: questi tre traghetti sono stati ceduti come si suol dire «a scafo nudo», cioè senza l'equipaggio che è stato per tanto mandato a spasso.

Quest'anno la Bastogi ha prospettato ai sindacati che, siccome non ci guadagna più abbastanza, si vuol ritirare da tutte le linee con le isole, eliminando i rimanenti traghetti e così si è giunti, con il solito intervento dello stato a favore dei privati, ad un accordo per cui la Tirrenia ha affittato tre altri canguri pagando alla Bastogi quattro miliardi e duecento milioni per il noleggio di navi che già avevano fatto recuperare negli anni precedenti ai proprietari i capitali investiti. E così pur restando padroni i proprietari incamereranno miliardi, oltretutto pagati in anticipo, senza rischiare niente, un bel regalo insomma!

Per colmo di presa in giro la Bastogi si era impegnata a presentare per giugno un piano di sviluppo alternativo per i restanti Canguri: come prevedibile, alla scadenza dei termini la finanziaria non ha presentato un cavolo.

Perchè? Perchè la Bastogi vuole rifare il giochetto che le è già riuscito con gli altri Canguri, e col ricatto dell'occupazione, vuol convincere lo stato ad accollarsi tutti gli altri canguri, continuando ad incamerare miliardi e a scaricare come al solito le perdite sulla collettività.

A questo punto i lavoratori hanno detto basta e il 12 e il 13 di questo mese si sono messi in sciopero. Come al solito la stampa padronale anzichè parlare delle ragioni di questi scioperi ha tentato di fomentare la divisione mettendo in bella mostra sulle prime pagine le code degli autoveicoli ferme sulle banchine e sparando titoli ad effetto.

Ma la realtà del lavoro sui traghetti è ben diversa: il lavoro è uno dei più stressanti, ad esempio, sui Canguro che fanno le staffette verso Cagliari, nell'arco di 24 ore l'equipaggio è chiamato oltre al lavoro normale ad operare ben sei attracchi, nel casino che, chi ha preso un traghetto specie nei giorni di festa, ben conosce.

Bisogna inoltre considerare che i lavoratori dei trasporti marittimi lavorano già ora in media sei mesi all'anno e gli altri li passano in attesa di imbarco: ci sono già quindi delle grossissime sacche di disoccupazione latente e il periodo d'imbarco, in questi ultimi anni, ha teso sempre più a diminuire.

Le condizioni di lavoro sono inoltre molto dure: oltre allo stress dei rapporti coi passeggeri che non è sempre piacevole, ai numerosi attracchi che si sommano al già pesante ritmo di lavoro si deve aggiungere, un ambiente di lavoro non certo dei migliori (ci sono dei traghetti in cui l'equipaggio ha le cabine sotto il livello di galleggiamento e per giunta anche sotto i ponti d'imbarco col prevedibile quanto nocivo intasamento di gas di scarico che vengono respirati). D'altro canto c'è il fatto che una contrattazione sull'ambiente di lavoro di una nave è molto difficile perchè una volta che l'hanno costruita c'è ben poco da fare..

Infine c'è anche il problema di una grossa stratificazione sociale: sui traghetti infatti i lavori più comuni e più duri sono in generale sulle spalle dei lavoratori meridionali che oltretutto, a differenza dei loro colleghi genovesi non possono vedere le loro famiglie per lunghi periodi.

Il sindacato si sta battendo in questi anni come può su un fronte molto vasto e con una controparte che è certamente una delle più retrive che ci possano essere.

L'obiettivo che si prefigura con lo sciopero indetto per martedì 24 agosto è quello di una difesa dell'occupazione nel settore sia impedendone la smobilitazione, sia cercando di impegnare il capitale pubblico e privato, con l'appoggio degli enti locali liguri e sardi, in una politica di programmazione che salvaguardi contemporaneamente l'interesse dei lavoratori del mare e quelli dei sardi che da una diminuzione dei traffici hanno molto da perdere.

Andrea Agostini
Daniela Lo Nano

Lettere

C'è ancora troppa freddezza nella nostra vita

Un compagno di Lamezia Terme ci scrive:

«Sono un operaio della cellula Innocenti di Ao.

Alcuni giorni fa è apparsa sul *Quotidiano* una lettera del compagno Enzo Pavesi, pure lui dell'Innocenti, che paragona «le nostre belle feste» ad un arcipelago cioè all'insieme di tante isolette in cui si accontentano di stare compagni e compagne, dove esiste la parvenza che siamo tutti insieme «uniti più che mai».

E' una lettera che mi trova pienamente d'accordo in quanto ho assistito anche io amaramente a questo squallido spettacolo, in cui si sono trovati subito tagliati fuori i compagni operai e in principal modo gli emigrati tranne qualche eccezione.

Compagni questo stato di cose come operaio comunista non lo sopporto. Nel nostro giornale abbiamo dedicato ampio spazio e molti articoli su un nuovo modo di vivere, articoli che colgono in teoria l'essenza del problema, ma che non hanno avuto in pratica la necessaria traduzione.

Allora, compagni, debbo dire con sdegno che sia nelle feste che nella vita quotidiana, c'è molta freddezza, egoismo tra di noi. Per alcuni l'egoismo è un grande privilegio, in quanto sono riusciti a risolvere i problemi più importanti, si sono sistemati con il compagno/a, conducono una vita agiata, hanno una «posizione» non vanno certo a lavorare alla catena di montaggio, e non dico questo come operaista con un senso di rivalsa, ma perchè è la realtà oggettiva, mentre per noi operai emigrati l'individualismo è un grosso svantaggio che siamo costretti a tenerci perchè fuori dalla fabbrica, nella società, siamo degli emarginati.

Compagni, prima di andare oltre voglio fare delle precisazioni, non voglio creare in nessuno un senso di colpa ma bensì di coscienza politica. Compagni e compagne lo sapete cosa vuol dire vivere in una grande città come Milano, dove dopo otto ore di catena di montaggio, si è costretti a rimanere in segregazione, senza amici, con paliativi come l'alcool e le puttane?

In poche parole voglio dire, che questa infelice situazione in cui mi trovo anche io dipende anche e direi molto dalla mancanza di rapporti interpersonali umani tra compagni e compagni e tra compagni e compagne, per la separazione tra politica e privato.

Penso di essere stato chiaro, concludo lanciando un appello a tutti i compagni operai e affinchè si mettano alla testa di questa importante battaglia per un nuovo modo di vivere insieme, affinchè finiscano di starsene all'ombra, di farsi avanti e prendere l'iniziativa di portare anche nel campo dei rapporti umani i comportamenti e la mentalità basata sul reciproco aiuto, lottando per debellare l'attuale stato di cose.

Come sempre

segue da pag. 1

[produzione, fatturato e avanzo commerciale nei conti con l'estero], fino a rovesciare nuovamente il miglioramento della bilancia.

Indebolita non ne uscirebbe però soltanto la bilancia dei pagamenti italiani, ma tutto il sistema valutario europeo, rimandando ulteriormente il conseguimento della «pace valutaria».

Sul piano internazionale l'aumento del petrolio darebbe inoltre luogo ad un'altra frattura fra i paesi economicamente più forti e quelli più deboli. Gli Stati Uniti sarebbero certamente i meno colpiti, in quanto le multinazionali Usa sono pronte a fare a meno del petrolio, ed il dollaro rafforzerebbe la sua posizione di moneta privilegiata.

Libano

segue da pag. 1

gnati alle madri. Ma anche gli altri gruppi fascisti non sono stati da meno, anche se hanno scelto sistemi di «liquidazione» diversi».

Cosa volete dire ai compagni italiani e francesi?

«Vogliamo anzitutto ringraziare i due partiti per tutto l'aiuto politico e morale che ci hanno dato finora e ci daranno nel futuro. Ma una cosa in particolare vi raccomandiamo: dire ai compagni che il maggiore responsabile del massacro della nostra gente è il presidente siriano Hafez El Assad».

Cerchiamo compagni per vacanze in Grecia - periodo 21 agosto 10 settembre - per informazioni telefonare a Mario e Patrizia di Milano al 495364.

Tutti i compagni della zona di Seveso che rientrano dalle ferie sono invitati a trovarsi nella sede di via Rossini n. 26

Sabato e domenica 21 e 22 agosto a Prentonico ci sarà una festa di Dp.

Peggiora il disavanzo dei pagamenti con l'Est

Nel '75 gli interscambi con l'Urss e con i paesi dell'Europa orientale erano in attivo per l'Italia.

In attivo sono rimasti con l'Urss (15,5 miliardi), con la Bulgaria (12 miliardi), con l'Albania (1 miliardo).

Nel complesso tuttavia si registra un disavanzo di 46 miliardi di lire nei primi cinque mesi del '76, contro il saldo attivo di 137,5 miliardi nel corrispondente periodo del '75; cresciute le importazioni del 52,9 per cento, mentre le esportazioni solo del 9,3 per cento.

Proposta una finanziaria per la carne

Potrà diminuire in Italia il prezzo della carne?

L'asso nella manica sembra averlo Franco Grosoli (ma è uno dei maggiori importatori di carne italiani!), che in un'intervista rilasciata all'Espresso propone una «finanziaria statale» per la carne bovina, progetto che avrebbe l'approvazione della Francia, da cui l'Italia acquista il 40 per cento della carne della comunità europea.

Si tratterebbe di comprare bestiame vivo, allevarlo in Italia, utilizzarlo anche nelle parti meno pregiate, ciò che non avviene quando si importi carne macellata.

Può essere una soluzione, ma la prima impressione è che i proletari a poco prezzo potranno acquistare il «quinto quarto», molte ossa e poca ciccia, che la pubblicità presenterà come «molto nutriente».

Turismo e scaglionamento delle ferie

Il problema dello scaglionamento delle ferie è stato discusso in un incontro svoltosi nei giorni scorsi presso l'assessorato provinciale al turismo di Milano, con la partecipazione di esponenti turistici, sindacali, rappresentanti di enti di promozione del settore e della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil. L'assessore ha rilevato che oltre il 65 per cento degli italiani si muove per le vacanze tra luglio e agosto, e si concentra in limitate zone del paese, mentre l'utilizzazione media delle strutture si aggira attorno al 27 per cento, una media tra le più basse del mondo. Lo scaglionamento dovrebbe inoltre evitare l'ascesa dei prezzi nelle località turistiche.

Conferenza nazionale sulla casa

Per il mese di settembre, promossa da Flc, Aniacap, Sunia, associazioni ecologiche, costruttori associati, si svolgerà una conferenza nazionale sulla casa, allo scopo di «consentire un confronto diretto con i rappresentanti del governo delle forze politiche. Le proposte riguardano essenzialmente: la definizione e l'attuazione di un piano decennale per l'edilizia con l'istituzione di una finanziaria pubblica; una decisiva e non ambigua riforma urbanistica; un equo canone capace di sottomettere a norme civili e democratiche speculatori e parassiti del mercato edilizio, siano essi proprietari o inquilini, e di garantire a ogni categoria di lavoratori di vivere a ragionevoli distanze dai luoghi di lavoro.

Piattaforma per il contratto nazionale del personale ospedaliero

È in via di elaborazione la piattaforma per il rinnovo del contratto unico nazionale del personale ospedaliero, accettato anche dai medici dell'Ampo e della Cimo.

L'Anaao (Associazione nazionale aiuti assistenti ospedalieri) ribadisce in un comunicato l'esigenza di accordare miglioramenti salariali e normativi e «mutamenti di fondo che dovranno essere apportati alla riforma sanitaria».

«Collocazione omogenea» dei medici nel «servizio sanitario nazionale», «rapporti che intercorrono fra gli accordi delle varie categorie», in questo quadro collegamento fra «la parte economica e quella normativa», «proposte concrete sul miglioramento funzionale degli ospedali, sul collegamento fra riqualificazione professionale e progressione di carriera economica, sulla corretta collocazione della libera professione nella struttura ospedaliera», sono i criteri a cui dovrebbe informarsi la piattaforma.

Quanto alle azioni di lotta l'Anaao ritiene di dover escludere sia il ricorso troppo frequente, sia il non uso per principio.

Contro la ristrutturazione dei fertilizzanti Montedison

Riportiamo il testo del comunicato-volantino diffuso dal Consiglio di fabbrica Dipa-Ovest, sottoscritto anche dalla Fulc provinciale.

«Lavoratori, la volontà della Montedison di disinvestire nel settore fertilizzanti sta passando attraverso pesanti ristrutturazioni a tutti i livelli e in tutte le realtà della divisione, senza tenere in minimo conto la situazione dell'agricoltura italiana e delle indicazioni che il movimento sindacale ha dato da molto tempo sulla necessità di un rilancio del settore, tenendo conto soprattutto degli effetti che tale ristrutturazione comporta come l'invasione del mercato interno da parte delle multinazionali americane.

Il problema della ristrutturazione nella nostra fabbrica si sta facendo sempre più pressante, con carenza di organici nei reparti di produzione e nei servizi, con l'assoluta mancanza di volontà della direzione nell'affrontare i problemi di sicurezza e dei carichi di lavoro, come nello specifico caso della situazione nel reparto *Sintesi 2* dove l'azienda non ritiene necessario adeguare l'organico, in conseguenza dell'ampliamento effettuato nel reparto stesso. Ciò comporta per i lavoratori interessati un considerevole aumento del carico di lavoro e una impossibilità di intervenire in caso di necessità per porre in sicurezza l'impianto.

Questa posizione intransigente della Montedison, ha come conseguenza il continuo deterioramento della situazione ambientale, che si ripercuote direttamente sull'integrità fisica dei lavoratori, sulla salvaguardia degli impianti e sulla incolumità della popolazione del territorio. Il Consiglio di fabbrica nel ribadire la volontà dei lavoratori per la tutela della propria salute, la salvaguardia degli impianti e l'incolumità della popolazione, denuncia le responsabilità della Montedison per il deterioramento della situazione ambientale e per qualsiasi tipo di conseguenza che verrà a crearsi a fronte di questi fatti.

A questo scopo il Consiglio di Fabbrica Dipa-Ovest indice uno stato di agitazione invitando i lavoratori a rifiutare il salto dei riposi e delle 12 ore programmate di lavoro, e tutte le forme di straordinario, tranne nei casi di emergenza a causa di quanto sopra imposto e per l'intransigenza della direzione nel determinare una soluzione al problema specifico dei compressoristi nel reparto sintesi 2, su indicazione del reparto stesso il Cdf indice uno sciopero dei lavoratori del reparto che a cominciare da giovedì 19 alle ore 14 darà inizio a forme di lotta progressive sino alla fermata totale della produzione di ammoniaca.»

Sottoscrivete a favore della Resistenza del popolo palestinese

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Dura nota della Pravda contro i crimini arabi a danno dei palestinesi

Alcuni regimi arabi accusati di pugnalare alla schiena la Resistenza, d'intesa con Israele e l'imperialismo - A Beirut i bombardamenti proseguono nonostante le voci di un accordo tra palestinesi e falangisti

Beirut, 20

La notizia diffusasi ieri di un accordo tra la Resistenza palestinese e i falangisti di Gemayel circa la sospensione dei bombardamenti all'interno del perimetro di Beirut, è rimasta senza pratiche conseguenze. Nelle ultime ore la capitale libanese ha continuato a vivere nell'inferno creato dalla scambio fitto di colpi di artiglieria tra il settore ovest della città (controllato dai progressisti) e il settore est, dove i reazionari hanno le loro roccaforti.

Bisogna riferire, per dovere di cronaca, che le notizie di agenzia parlano di un accordo a cui non si sarebbero associati il fronte delle sinistre libanesi diretto da Kamal Joumblatt, da una parte, e il partito nazionalliberale di Camille Chamoun, dall'altra. Sarebbe questo il motivo della prosecuzione dei bombardamenti a Beirut. È bene ricordare che un fatto come questo risulterebbe, se confermato, perlomeno sorprendente. Non solo l'unità d'azione tra palestinesi e sinistre libanesi è stata strettissima in tutto il periodo del conflitto in corso (e ancor più in tempi più recenti), ma anche la coalizione avversaria ha visto svilupparsi un coordinamento pressochè perfetto a partire dalla seconda fase dell'intervento militare siriano, dopo che, nel corso della prima fase, era parso che i falangisti fossero più disponibili a un comportamento teso alla salvaguardia dell'unità territoriale del Libano, e quindi meno oltranzisti dei nazional-liberali nello scatenarsi contro i palestinesi. Ancor più recentemente, si è parlato con insistenza di una fusione politica tra le due principali componenti dello schieramento reazionario.

Le stesse fonti d'informazione riferiscono una dichiarazione di Joumblatt, il quale avrebbe affermato: «Non abbiamo nulla a che fare con i colloqui tra la rivoluzione palestinese e i falangisti su un eventuale ritiro dalle montagne». Anche su questo punto, sarà bene essere assai prudenti nell'attribuire qualche fondamento alle informazioni pervenute. I reazionari, com'è ovvio, controllano molto più da vicino la divulgazione delle voci destinate ad alimentare gli organi di informazione e di propaganda ufficiali. In questo caso, si tratta di contrabbandare l'idea di divergenze all'interno dello schieramento progressista e di rendere meno negativa agli occhi dell'opinione pubblica l'evidente constatazione dell'impossibilità, per ora, di espugnare le posizioni delle sinistre sulle montagne.

Assai importanti devono essere senz'altro definite le odierne dichiarazioni sovietiche, apparse sulla *Pravda*. La persecuzione contro i palestinesi da parte di alcuni paesi arabi viene definita un fatto «mostruoso» e «criminale». «Alcuni circoli del mondo arabo» vengono accusati dall'organo del Pcus di tramare accordi con Israele e con l'imperialismo.

Un contributo sulla situazione politica venezuelana

Demagogia e repressione armi della socialdemocrazia contro i lavoratori in Venezuela

Lo sviluppo del capitalismo, e il risveglio politico degli ultimi anni sessanta, hanno investito decine e decine di paesi, creando nuove classi operaie e sviluppando embrioni di coscienza proletaria dappertutto. Queste nuove realtà si sono scontrate con le più diverse condizioni storiche, dalle dittature fasciste alle egemonie riformistiche. Ad un prezzo molte volte durissimo il giovane movimento delle avanguardie comuniste accumula un'esperienza politica ricca e varia, lotta tra difficoltà immense, non solo e non tanto contro il nemico di classe, ma anche contro le proprie malattie infantili, contro i propri limiti. Le notizie su questi processi politici in sviluppo trapassano di rado le frontiere nazionali, e quasi mai gli oceani; la borghesia va in jet, e noi dobbiamo fidarci dei racconti dei viaggiatori, come nei tempi del caravello. Senza la conoscenza di questi processi di maturazione politica, delle incertezze e lacerazioni attraverso le quali cercano la loro via, non possiamo costruire un nuovo intenazionalismo, capace di suterare il solidarismo di retroguardia e di maturare come consapevolezza del nostro essere comunisti e proletari, che non può ridursi al riferimento ad un assetto politico nazionale, nè ad un'identità mondiale astratta e ideologizzante. La «nuova sinistra» venezuelana, tre anni indietro, abboccava in pieno all'amo del nazionalismo riformistico: qui presentiamo ai compagni uno dei primi sintomi del risveglio della sua capacità critica.

Nel 1973, dopo un processo di deterioramento dei suoi rapporti con il governo democristiano di Rafael Caldera, la centrale degli imprenditori venezuelani (Federcameras) decise di appoggiare apertamente i socialdemocratici di Accion Democratica, e il suo candidato presidente, Andrès Pères. Scatta allora una campagna alettorale miliardaria, che neanche le risorse dello stato impiegate dai democristiani riescono a contrastare, in favore di vaghi ma allettanti slogans riformistici: «Democrazia con energia», «Guerra alla povertà», «Politica di pieno impiego». Acciòn Democràtica vince le elezioni con il 50 per cento dei voti; la campagna si intensifica ancora di più, ufficializzando un linguaggio populista; le inchieste indicano l'appoggio di più dell'80 per cento della popolazione. Un governo con l'appoggio degli imprenditori, e allo stesso tempo con quello delle masse popolari? A quali interessi risponde? Come divengono compatibili gli interessi dei gruppi economici rappresentati dal nuovo governo con le necessità politiche di Acciòn Democràtica come partito, e il mantenimento dell'ampio consenso popolare?

I portavoce del governo sostengono che i profitti dei capitalisti «sono esagerati». Dice Guersindo Rodriguez: «La Costituzione stabilisce che lo Stato deve amministrare le ricchezze non in favore di minoranze potenti, ma per il benessere delle maggioranze lavoratrici»; «Ci trovammo ad iniziare il nostro governo con una concezione economica tradizionale che poneva l'obiettivo centrale nella produzione... Contro questo principio «sviluppista» noi abbiamo scelto un'altra via: l'obiettivo del governo dev'essere rivolto al Sociale». Per chiarire cosa significhi per il governo socialdemocratico «cominciare dal Sociale», risulta particolarmente utile l'analisi della politica portata avanti dal regime, nei riguardi dei lavoratori...

Vittoria elettorale e primi atti della socialdemocrazia

La misura più popolare del nuovo governo è stata la legge del 21 maggio 1974, che stabiliva un aumento generale dei salari, dal 25 per cento per quelli inferiori ai 1.000 bolivari, fino al 5 per cento per quelli tra 4.000 e 5.000 bolivari. Secondo le stime del Ministero delle Finanze, questo significava un aumento di 3.200 milioni di bolivari annui per l'impiego nel settore privato, e di 800 milioni per il pubblico impiego. Un'altra legge fissa il salario minimo in 15 bolivari al giorno per tutti i lavoratori, e di 300 bolivari al mese per i lavoratori di servizio domestico. In un paese che non conosceva l'inflazione, dove le richieste sindacali non superavano il 10 per cento, l'impatto di queste misure è forte.

Solo la Federcamaras, come rappresentante dei padroni, sembra avere chiaro il vero significato delle leggi. Esige misure compensatorie in favore della piccola e media industria; ma reagisce con un'incredibile moderazione, qualificando le misure come «positive per lo sviluppo del paese». I lavoratori cominciano a capire la verità poco tempo dopo, quando il governo lancia la politica di «recupero dei livelli naturali dei prezzi», una vera e propria inflazione indotta. Le statistiche del *Banco Centrale*, che sottostimano fortemente la crescita media dei prezzi, mostrano però un aumento del costo della vita nell'area di Caracas, tra il gennaio del 1974 e il dicembre del 1975, del 21 per cento. L'aumento degli alimenti, bibite e sigarette è del 29 per cento; quello degli abiti e scarpe del 45 per cento. Il salario minimo di 15 bolivari cade al di sotto delle spese minime della famiglia tipo; i profitti del capitale crescono in maniera spettacolare. Il bilancio del 1974, anno dei maggiori aumenti di salari, indica una riduzione ulteriore della partecipazione dei salariati al reddito nazionale. È chiaro che l'aumento dei salari aveva come obiettivo di rinforzare l'appoggio popolare al governo di Perez, per far passare la politica di liberalizzazione dei prezzi.

Nell'aprile 1976 il governo afferma che «l'inflazione non può essere contenuta da controlli statali».. e stabilisce nuovi aumenti dei prezzi negli articoli alimentari e di prima necessità, rimangiandosi del tutto gli aumenti salariali.

Carlos Andrès Pèrez aveva definito disoccupazione e sottoccupazione come «i problemi fondamentali del paese». Ma la sua politica è stata una successione di dichiarazioni demagogiche e misure assurde improvvisate, che non hanno avuto, e non potevano avere, nessun effetto serio sul livello di impiego. La prima è stata la legge che stabiliva un minimo di personale per la pulizia dei cessi di ristoranti e bar, e per il servizio degli ascensori negli edifici pubblici e delle ditte private. La seconda, ancora più pubblicizzata, è stata una legge sull'apprendistato, per la quale «ogni padrone che impiega più di dieci lavoratori deve impiegare e istruire... un numero di apprendisti equivalente al 5 per cento del suo personale». Pèrez annunciò questa misura al Congresso della Ctv (Centrale Sindacale Venezuelana, egemonizzata da Acciòn Democràtica) nel maggio 1974, affermando che essa avrebbe creato centomila nuovi posti di lavoro. I dirigenti sindacali qualificano la legge come «rivoluzionaria». I padroni questa volta brontolano; la Federcamaras contesta che è «un'idea assurda, perchè ignora quali sono le condizioni concrete di operazione delle fabbriche. Ma dopo questa prima protesta, i padroni tacciono: hanno capito che si tratta di una promessa demagogica in più. La legge non si attua. Un anno dopo Pèrez rivela, come un trionfo, che si sono avuti 18.704 nuovi impieghi per la legge di apprendistato. Il cerchio si chiude. La circolare presidenziale n° 23 *proibisce* l'assunzione di nuovi impiegati nello stato, enti pubblici, e imprese di loro proprietà.

Illegali gli scioperi legali i licenziamenti

La legge contro i licenziamenti ingiustificati, dell'8 agosto 1974, è l'unica legge sociale contestata duramente dagli imprenditori.

Il progetto presentato dal governo al Parlamento stabiliva che un padrone, per licenziare un lavoratore, doveva consultare una commissione costituita dal governo e da rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati. Se la commissione stabiliva che il licenziamento era ingiustificato, il padrone doveva ritirare il provvedimento. Il lavoratore poteva allora scegliere tra il continuare a lavorare o rinunciare, in cambio di un doppio indennizzo.

Di fronte alla reazione minacciosa e indignata dei padroni, il blocco parlamentare di Accion Democratica trasforma nella sostanza il progetto di legge. La nuova formulazione autorizza il padrone a licenziare i lavoratori senza consultare la commissione. Il lavoratore ha cinque giorni per contestare la decisione della ditta di fronte alla Commissione; se questa qualifica come «ingiustificato» il licenziamento, il padrone può ancora realizzarlo, ma deve pagare un doppio indennizzo. In questa maniera, la legge in vigore viene mutata in *Legge di legalizzazione dei licenziamenti.*

Se da una parte stabilisce una «penalità per il padrone che licenzia senza motivi, dall'altra legalizza questa possibilità. Ma neanche il doppio indennizzo si applica; migliaia di domande si ammucchiano nelle «Inspectorias del Trabajo», senza risposta. Ma l'altra faccia della legge è quella di aver dotato i padroni di una potente arma per reprimere l'organizzazione sindacale e la lotta dei lavoratori. Laddove esiste la minaccia dell'organizzazione sindacale degli operai, o quando si comincia a discutere un contratto di lavoro, al padrone risulta più economico spendere in doppi indennizzi e licenziare i lavoratori che considera dirigenti e organizzatori del movimento, che non pagare le conseguenze di eventuali conquiste. Questo si è tradotto in una continua decapitazione degli embrioni di organizzazione di base. Molte ditte neanche aspettano il processo della Commisione, e pagano direttamente il doppio indennizzo per far fuori gli attivisti scomodi. Adesso la Federcamaras ha lanciato una nuova offensiva contro la legge; non vuole, certamente, che sia annullata; vuole aggiungere nuove modifiche nella regolamentazione, contro «l'assenteismo» e per ribadire la «disciplina lavorativa».

In questa materia la politica del governo di Perez è priva di ambiguità: i diritti dei lavoratori, riconosciuti dalla legge del lavoro, sono sistematicamente violati. Quasi tutti gli scioperi sono dichiarati «illegali» dalle «Inspectorias del Trabajo». Le statistiche ufficiali sono chiare: Dc 222 scioperi dichiarati nel paese nel biennio '74-'75, solo sei furono considerati «legali», con un totale di 299 scioperanti.

Nello stesso periodo, gli scioperanti «illegali» furono 43.215! Più del 99 per cento dei lavoratori che scioperano sono considerati fuori legge da un governo che dice di rappresentare i lavoratori!

Anche i diritti di organizzazione sindacale sono sistematicamente calpestati. Laddove la rappresentanza sindacale è controllata da una burocrazia che serve come strumento per il controllo e la *regolamentazione* delle lotte, i diritti sindacali sono riconosciuti. Ma dove nascono embrioni di organizzazione operaia di classe, dove appaiono i «comitati di fabbrica» («comites de empresa») o sindacati democratici, che rappresentano veramente le masse operaie, dove si sviluppano lotte che eccedono i controlli della burocrazia sindacale, i diritti sindacali non sono più legali, devono essere conquistati nei fatti, attraverso dure lotte. Questa è stata l'esperienza dei lavoratori di Uniroyal, Bricksson, e altre ditte.

L'esempio più chiaro del ruolo degli «Inspectorias del Trabajo» del governo è stato quello dello sciopero della Uniroyal. La lotta scatta come risposta al licenziamento dei membri del comitato di fabbrica, costituito dagli operai per superare il controllo burocratico del sindacato della Gomma di Carabobo. Il comitato era stato eletto secondo le norme legali vigenti, ed era anche legale la sua dichiarazione di sciopero. Ma i padroni, i burocrati sindacali, e i rappresentanti del governo, stabiliscono una vera alleanza per isolare e schiacciare la lotta. Si impone il silenzio a tutta la stampa e ai mezzi di comunicazione; si lancia la polizia alla repressione, e si autorizza la ditta a importare gomma per piegare gli scioperanti. La «Inspectoria del Trabajo» revoca illegalmente il riconoscimento che aveva già concesso al comitato di fabbrica; la Federazione Sindacale di Carabobo, controllata dalla burocrazia sindacale, denuncia pubblicamente i lavoratori della Uniroyal, e dichiara loro la guerra.

I lavoratori riescono a mantenere lo sciopero, in un isolamento quasi totale, per due mesi. Quando il governo constata che il movimento si è indebolito, per asfissia economica, arresti e mancanza di solidarietà, dichiara lo sciopero illegale e autorizza la ditta ad applicare la legge sui licenziamenti; su 450 lavoratori ne sono stati licenziati 180.

(Nota del Quotidiano dei Lavoratori: *con l'ondata di nazionalizzazioni, lo Stato venezuelano si è trasformato nel maggiore padrone del paese, che controlla i principali settori produttivi; l'impiego pubblico in senso stretto, peraltro, ha un volume relativo equivalente a quello dell'Italia*).

La repressione delle lotte dei lavoratori dello Stato è stata particolarmente accentuata. Possiamo citare due esempi del '75: quello degli insegnanti del Consiglio Venezuelano del Bambino e quello degli operai del ferro. I lavoratori del ferro scendono in sciopero in difesa dei loro diritti sociali (pensioni, mutue, malattia, ecc), in pericolo dopo la nazionalizzazione delle miniere. Il governo risponde non assicurando la continuità del loro contratto di lavoro, ma scusandoli di colluzione con le multinazionali, di essere agenti dell'imperialismo, e di sabotare la nazionalizzazione. Il presidente Perez, usando la verbosità «patriottica» che caratterizza il governo socialdemocratico, lancia un ultimatum contro i lavoratori, minacciando il licenziamento massiccio se non riprendono il lavoro.

Analogo terrorismo ideologico utilizza contro gli insegnanti, che sono dipinti dalla stampa e dal governo come mostri che abbandonano i bambini a se stessi per i loro miserabili interessi economici individuali. Favorisce questo ricatto la legge in vigore, che esclude i lavoratori pubblici dei diritti sindacali, in quanto «servitori» pubblici, vietando loro la organizzazione sindacale, lo sciopero, e l'ottenimento di contratti collettivi di lavoro. In Venezuela questo significa escludere una parte sostanziale dei lavoratori salariati. Accion Democratica utilizza l'ideologia nazionalista per affermare che questi lavoratori non sono sfruttati, giacchè lavorano per la «Nazione», per tutta la collettività, e hanno una responsabilità particolare nello sviluppo della «Patria».

La legge del 19 maggio 1976 esplicita questa ideologia con chiarezza: essa stabilisce che ogni funzionario di qualsiasi livello, senza ricorrere alla giustizia, può sospendere togliendogli il salario un lavoratore dello Stato che abbia abbandonato il suo posto di lavoro, «di propria iniziativa o istigato da associazioni o sindacati, o qualsiasi organizzazione simile». Adesso il governo tenta di espandere questo regime ai lavoratori delle Università nazionali, che formalmente sono autonome, non dipendenti dallo Stato.

Comitato di redazione di «Proceso Politico» - Caracas

Venezuela, agosto 1976 [*riassunto dell'originale ricevuto*]

Conferenza di Colombo: le conclusioni politiche

Colombo, 20

La quinta conferenza dei paesi non allineati si è conclusa ieri con l'approvazione di tre documenti (una dichiarazione politica, una dichiarazione economica e un programma di azione per la cooperazione tra paesi non allineati e altri paesi in fasi di sviluppo).

È stato annunciato che il prossimo vertice, da tenere nel 1979 si svolgerà a Cuba. La conferenza ha anche approvato un ampliamento dell'ufficio di coordinamento che comprende 25 membri tra cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Una delle risoluzioni *approvate chiede che i non allineati* attuino l'embargo petrolifero nei confronti della Francia e di Israele per il loro commercio di armi con il Sudafrica; mentre la richiesta fatta dalla delegazione palestinese per l'espulsione di Israele dall'Onu non è stata accolta

Nella dichiarazione politica si afferma che «la politica del non allineamento ha esercitato incontestabilmente da venti anni una crescente influenza sulla evoluzione della situazione internazionale» e che «i paesi non allineati hanno svolto negli affari mondiali un ruolo costruttivo la cui efficacia è aumentata progressivamente».

«I paesi non allineati - prosegue la dichiarazione politica - «hanno sempre considerato che i conflitti mondiali non siano inevitabili. Essi affermano che i paesi da poco indipendenti hanno un ruolo importante da assolvere sia per la distensione dei rapporti internazionali sia per salvaguardare la pace internazionale. Essi respingono l'idea che la pace internazionale possa basarsi sull'equilibrio delle forze o che la sicurezza possa essere garantita da paesi che si associano a blocchi e che aderiscono ad alleanze militari con grandi potenze. I paesi non allineati hanno costantemente difeso il principio della cooperazione internazionale in quanto fondamento della sicurezza del mondo e si sono opposti alla nozione secondo cui il confronto è l'unica soluzione possibile per la comunità delle nazioni. La nostra conferenza ha sottolineato che la diminuzione delle tensioni internazionali resta limitata nella sua portata e nella sua estensione geografica, che vi sono tensioni e conflitti in altre regioni e che l'aggressione, l'occupazione straniera, l'intervento e l'ingerenza, la discriminazione razziale, il sionismo e l'apartheid, lo sfruttamento economico continuano in diverse parti del mondo in fase di sviluppo».

La dichiarazione economica invita i paesi in fase di sviluppo ad adottare una serie di misure *capaci di portare all'instaurazione* di un nuovo ordine economico internazionale «La mancanza di un sistema monetario internazionale equo - viene detto - ha aggravato i problemi economici dei paesi in fase di sviluppo, la soluzione dei quali esige l'istituzione di un nuovo ordine monetario universale. Alla conferenza di Parigi i paesi industrializzati non hanno reagito positivamente alle proposte concrete dei paesi in fase di sviluppo, pertanto essi saranno considerati responsabili di un insuccesso della conferenza che risultasse dal loro persistente rifiuto di accettare le proposte concernenti questioni importanti per i paesi in fase di sviluppo».

Minacce americane contro la Corea

Non accenna a diminuire la grave tensione creata dal provocatorio sconfinamento in territorio nordcoreano del reparto armato statunitense, che aveva dato luogo ad uno scontro nel quale sono morti due militari americani. Il Pentagono ha annunciato che due squadroni di aerei da guerra sono stati inviati nella Corea del Sud e che le truppe americane che vi sono di stanza sono state messe in stato di allarme: tutto questo naturalmente come «misura precauzionale». Non sono mancate altre dichiarazioni come di consueto minacciose di Kissinger: «gli Stati Uniti non accetteranno attacchi contro il personale americano. Faremo in modo che azioni del genere non si ripetano e che i loro autori ne siano considerati responsabili». Lo stesso Kissinger ha fatto sapere che riunioni urgenti si sono svolte a Washington.

Mentre la delegazione americana all'Onu ha fatto pervenire ieri al consiglio di sicurezza un rapporto sull'«omicidio premeditato» (come lo ha definito Kissinger), anche i 600.000 uomini dell'esercito sudcoreano sono stati messi in stato di all'erta. Park Chung Hee, presidente della Corea del sud, ha dichiarato: «La nostra pazienza e la nostra moderazione hanno dei limiti. La Corea del nord deve essere considerata responsabile di tutte le coseguenze di questi avvenimenti». Il giorno prima un portavoce del governo di Seul aveva minacciato: «Se i nordcoreani perseguono mire belliciste il loro destino sarà definitivamente segnato».

Su tutta questa ridda di manovre, dichirazioni e minacce della provocazione imperialista, l'organo del Partito dei Lavoratori nordcoreano «Rodong sinmun» ha oggi pubblicato un commento sull'episodio di cui gli americani si servono per «dare direttamente fuoco alla miccia della guerra»: Gli aggressori imperialisti americani desiderando follemente scatenare un'altra guerra in Corea hanno commesso a Panmunjom una grave provocazione contro la nosta parte. È stato un atto in nessun modo accidentale, ma organizzato in maniera premeditata, chiara prova nè è il fatto che con questo incidente come pretesto, il nemico ha lanciato una campagna anti-coreana su larga scala».

Dichiarazioni «esplicite» del generale Haig

Il 19 agosto il comandante delle forze alleate in Europa, generale Haig, ha annunciato ai giornalisti convenuti al Quartier generale presso Bruxelles, che dal 25 p.v. ad ottobre si svolgeranno manovre denominate «Automne Forge '76».

Esse avranno carattere «multinazionale», e mirano a riproporre le armi «classiche» per contrastare le forze del Patto di Varsavia.

L'Occidente non può più contare sulla sua superiorità nelle armi nucleari. Ma soprattutto il potenziamento della «efficacia operativa delle armi classiche» mira a «dimostrare la preparazione e solidarietà dell'alleanza» per più efficaci interventi in campo nazionale e nella difesa della Nato; a «permettere al comando alleato in Europa di utilizzare rapidamente e con flessibilità le sue forze...a preparare le forze della Nato a ridurre i tempi di preavviso e di mobilitazione in caso di aggressione...»

Gemona

segue da pag. 1

zazioni sindacali comprendano che, per battere i disegni di speculazione e di tipo di ristrutturazione produttiva che la Dc cerca di attuare in Friuli, occorre che la battaglia sia nazionale, perchè il Friuli, l'ha detto il compagno Ingrao nella sua visita in qualità di presidente della Camera, «sarà un banco di prova per lo stato democratico», e noi aggiungiamo perchè la battaglia per la ricostruzione del Friuli secondo gli interessi popolari sarà la battaglia popolare contro la Dc.

A Gemona ora c'è la crisi comunale. Il gruppo consigliare movimento Friuli-Nuova Gemona, dopo mesi di ambiguità, è uscito dalla giunta Dc-Psdi. C'è la possibilità concreta di una giunta di sinistra, che estrometta la Dc dal potere, ma pare che non ci sia la volontà politica. I socialdemocratici ripropongono la loro doppiezza: nelle assemblee popolari (con la gente perchè ne hanno paura), nella stanza dei bottoni con la Dc e quindi contro i lavoratori e la popolazione. Ma è un giochetto che non riesce più: hanno delle precise responsabilità per la popolazione locale. Il Psi rispolvera la vecchia ed ormai ammuffita formula della giunta di emergenza e di intesa di tutte le forze democratiche, che la Dc più volte ha rifiutato e ancora rifiuta. I compagni socialisti hanno poca fantasia! Il Pci ci pare proponga l'ipotesi di monocolore Dc con l'astensione degli altri partiti; anche per i compagni del Pci «il dialogo con la Dc popolare» passa sopra la popolazione e le sue strutture organizzate, passa sopra tutto ciò che la Dc sta facendo contro le masse popolari. Una cosa è certa: tutti i partiti «parlamentari» sono d'accordo nel non sconvolgere gli equilibri politici regionali, e tutto ciò sulla nostra pelle.

L'eredità che lascia la Dc è molto pesante e la giunta di sinistra non ha certo bacchette magiche, dice un volantino di Avanguardia Operaia distribuito alla popolazione, ma non per questo i partiti della sinistra non devono assumersi responsabilità. La giunta di sinistra è necessaria perchè è necessario eliminare la Dc dal potere di decidere, perchè è necessario che gli organismi democratici che la popolazione si è data partecipino concretamente alla decisione sulla ricostruzione, perchè è necessario che la spartizione proceda e proceda nella direzione dell'eliminazione dell'emigrazione, del sottosviluppo, unico frutto per il Friuli di 30 anni di malgoverno dc. E l'unica garanzia per la continuità di una giunta di sinistra è l'appoggio e quindi la partecipazione diretta degli organismi democratici popolari. I lavoratori, la popolazione friulana hanno capito questo.

Icmesa

segue da pag. 1

quinamento rende assolutamente impossibile la decontaminazione». La risposta conseguente all'affermazione di Golfari l'ha data, poco tempo dopo, Ferrario, segretario della Cgil alla Regione: «La presidenza ha stabilito la non agibilità dell'Icmesa anche per impegnare il gruppo multinazionale Roche ad assumere in prima persona il problema dell'assorbimento dei lavoratori nelle altre sue quattro fabbriche di Milano se non di costruire una nuova unità produttiva».

Sul problema degli sfollati Golfari ha poi affermato che continueranno a ritmo serrato le operazioni di trasferimento dal Motel di Assago e dal Residence di Bruzzano alle zone d'appartenenza delle popolazioni colpite pur tra requisizioni ed eventuali perplessità dei sindaci dei paesi circonvicini. «La linea è quella di non creare ghetti (ricordiamoci tra l'altro che i bambini tra poco torneranno a scuola ed è importante che tornino nella loro scuola, tra i loro compagni) e di fare tutto con il consenso della gente colpita».

Golfari, facendosi portavoce delle istanze sindacali già precedentemente elaborate, ha anche confermato la necessità dell'entrata nelle fabbriche dello Smal e dell'edificazione di altri consultori familiari e poliambulatori. Inoltre è stata richiesta agli organi competenti una mappa rigorosa di tutte le fabbriche nocive operanti nella Regione per dare stimolo e capacità operativa al Coordinamento legislativo che, con a capo la Regione Lombardia, si farà promotrice della tutela dell'ambiente in sede nazionale. Sala, membro della segreteria Cisl alla Regione, ha detto che l'unità di intenti tra sindacati e organi regionali non deve essere intesa come un «patto permanente» ma, pur trovandosi per «coincidenza» in un momento unitario con gli organi regionali, il sindacato manterrà sempre la sua autonomia critica nel seguire passo dopo passo, l'evolversi degli avvenimenti. Per una regione come la Lombardia che, a causa di ambigui insediamenti industriali ha un tasso di rischio sette volte superiore ad ogni altra zona d'Europa gli obiettivi emergenti e portati avanti dalla rabbia popolare sono già qualcosa di positivo. Tutti, Regione e sindacati, si sentono in colpa quando guardano verso la «nube». Che questo soffuso e diffuso «senso di colpa» non diventi però strumentale alle mire speculative di politicanti e pescecani. Solo l'effettivo controllo popolare sui fondi statali e sulle iniziative di ripristino conseguenti, potrebbe condizionare le istituzioni a non creare un nuovo Belice, un nuovo Friuli in Brianza.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109+) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).